

CDXXII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 APRILE 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	20762	TOROS	20764
Comunicazione del Presidente	20762	LENOCI	20764
Disegni di legge:		SCALIA	20764
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	20762	Proposta di inchiesta parlamentare (Di-	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	20763	<i>scussione e approvazione):</i>	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	20762	TREMELLONI: Inchiesta parlamentare	
Disegno di legge (Discussione e approva-		sui limiti posti alla concorrenza nel	
<i>zione):</i>		campo economico (582)	20764
Disposizioni integrative della legge 28		PRESIDENTE	20764
febbraio 1953, n. 103, contenente		LOMBARDI RICCARDO	20764
provvedimenti a favore della città		DE' COCCI	20765
di Roma (2570)	20772	TOGNONI	20768
PRESIDENTE	20772	DE MARZIO ERNESTO	20770
VILLA RUGGERO	20772, 20775	BUTTÈ, <i>Relatore</i>	20770
CIANCA	20773	COLOMBO, <i>Ministro dell'industria e del</i>	
LOMBARDI GIOVANNI, <i>Relatore</i>	20775, 20781	<i>commercio</i>	20770
NATOLI	20775	Decreti concernenti amministrazioni	
COMANDINI	20777	<i>locali (Annunzio)</i>	20763
QUINTIERI	20779	Interrogazioni e interpellanza (Annun-	
ZACCAGNINI, <i>Ministro dei lavori pub-</i>		<i>zio):</i>	
<i>blici</i>	20781	PRESIDENTE	20784, 20795
Proposte di legge:			20796, 20797, 20798
(<i>Annunzio</i>)	20762	LOMBARDI RICCARDO	20794, 20797
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	20763	CODACCI PISANELLI, <i>Ministro senza</i>	
Proposte di legge (Svolgimento):		<i>portafoglio</i>	20795
PRESIDENTE	20763	INGRAO	20795, 20797
CHIATANTE	20763	BARTESAGHI	20796
TOZZI CONDIVI, <i>Sottosegretario di Stato</i>		Petizione (Annunzio)	20763
<i>alla Presidenza del Consiglio</i>	20763, 20764	Sul processo verbale:	
		ANFUSO	20762
		PRESIDENTE	20762
		Votazione segreta	20782

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1961

La seduta comincia alle 17.

TOGNONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

ANFUSO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

ANFUSO. Per chiarire il senso delle mie interruzioni di ieri durante la lettura della lettera di dimissioni dell'onorevole La Pira.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ANFUSO. Nella seduta di ieri il Presidente onorevole Li Causi ha dato lettura di una lettera di dimissioni da deputato dell'onorevole La Pira. Mi sono permesso di protestare, nel corso della lettura della lettera di dimissioni, e le mie proteste sono state riportate nel *Resoconto sommario* subito dopo la frase con la quale l'onorevole La Pira auspica che l'Italia possa « essere sempre più, nel concerto delle nazioni, creatrice e portatrice di quei valori permanenti che elevano i popoli ed autenticano, con la loro presenza, ogni civiltà cristiana ed umana ».

Le mie proteste non erano evidentemente riferite all'auspicio di una civiltà cristiana ed umana, ma riguardavano (e appunto per questo il Presidente Li Causi mi ha redarguito) il tono della lettera del deputato La Pira, che mi risulta essere il direttore spirituale del Parlamento italiano. Il deputato La Pira parla a norma della « civiltà cristiana » e dell'« Evangelo », ma alla sua lettera di dimissioni egli ha voluto dare un contenuto non dirò politico ma operettistico.

« Devo lasciare Montecitorio e scegliere Palazzo Vecchio », scrive l'onorevole La Pira; e necessariamente nel corso della lettera, egli antepone e fa contrastare una cosiddetta « civiltà » di Palazzo Vecchio con quella di Montecitorio.

Purtroppo, in questo dopoguerra, noi italiani ci siamo abituati a baloccarci con la persona dell'onorevole La Pira; ma vorrei sapere dalla Presidenza se l'onorevole La Pira è stato nominato Giovanna d'Arco nazionale o direttore degli esercizi spirituali della Camera dei deputati italiana, nel qual caso possiamo prendere atto di questa lettera, ridicola e spropositata.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Pedini e Sinesio.

(I congedi sono concessi).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La II Commissione (Affari interni) nella seduta di stamane in sede legislativa ha approvato il seguente provvedimento:

« Stato giuridico ed avanzamento dei militari di truppa e norme sui vicebrigadieri del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (2706), *con modificazioni*.

Trasmisione del Senato.

PRESIDENTE Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Concessione di un contributo annuo al Centro internazionale di studi e documentazione sulle Comunità europee con sede in Milano » (*Approvato da quella III Commissione*) (2965);

« Autorizzazione a vendere a trattativa privata al comune di Mantova l'immobile demaniale denominato " ex caserma Goito " sito in quella località » (*Approvato da quella V Commissione*) (2966).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

PITZALIS ed altri: « Norme concernenti lo statuto dei funzionari delle carriere direttive delle amministrazioni dello Stato » (2967).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ha presentato la relazione annua, ai sensi della legge 18 marzo 1959, n. 101 (Doc. XIII, n. 2).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di decreti concernenti amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Informo che il ministro dell'interno, in adempimento di quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica — emanati nel primo trimestre del 1961 — relativi allo scioglimento dei consigli comunali di: Novara; Senorbi (Cagliari); Palma Campania (Napoli); San Felice a Cancelli (Caserta); Ascoli Satriano (Foggia); Ravenna; Trasquera (Novara); Vernole (Lecce); Galatina (Lecce); Montelibretti (Roma); Pomigliano d'Arco (Napoli); Brisighella (Ravenna).

I documenti predetti sono depositati in segreteria a disposizione dei deputati.

Annunzio di una petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto della petizione pervenuta alla Presidenza.

TOGNONI, Segretario, legge:

Baccani Enzo ed altri, da Milano, chiedono un provvedimento che abolisca ogni onere tributario in ordine ai procedimenti civili, penali e amministrativi di ogni grado. (64).

PRESIDENTE. La petizione testé annunciata sarà trasmessa alla competente Commissione.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla IV Commissione (Giustizia):

SINESIO e SCALIA: « Riammissione all'esercizio professionale dei notai dichiarati decaduti » (2957);

RAFFAELLI ed altri: « Proroga dei contratti di locazione e sublocazione dei locali occupati dalle cooperative » (2962);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Trattamento tributario degli istituti di credito a medio e lungo termine » (2952) (Con parere della V Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

VENEGONI e SANTI: « Modificazioni alla legge 21 marzo 1958, n. 335, sull'ordinamento

dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro » (2954).

L'VIII Commissione (Istruzione) prendendo in esame la proposta di legge Roffi ed altri: « Interpretazione autentica della legge 8 dicembre 1956, n. 1429 » (1720), già trasmessale in sede referente, ha deliberato di chiedere che le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge.

La prima è quella di iniziativa dei deputati Chiatante, Guerrieri Filippo, Marotta Vincenzo, Villa Ruggero, Buffone e Fornale:

« Norme a favore del personale statale mutilato o invalido di guerra o ex combattente, integrative della legge 17 aprile 1957, n. 270, e del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 » (2538).

L'onorevole Chiatante ha facoltà di svolgerla.

CHIATANTE. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TOZZI CONDIVI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Chiatante.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Chiatante, Buffone, Villa Ruggero, Fornale, Leone Raffaele e Scarascia:

« Norme in materia di benefici agli ex combattenti o appartenenti a categorie affini, equiparate, assimilate » (2834).

L'onorevole Chiatante ha facoltà di svolgerla.

CHIATANTE. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TOZZI CONDIVI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1961

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Chiatante.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Toros, Villa Ruggero, Martina Michele, Chiatante, Corona Giacomo, Scalia e Azimonti:

« Benefici agli impiegati civili dello Stato, mutilati ed invalidi di guerra, in possesso di particolari requisiti » (2833).

L'onorevole Toros ha facoltà di svolgerla.

TOROS. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

TOZZI CONDIVI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Toros.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Lenoci, Guadalupi, Musotto e Scarongella:

« Agevolazioni di carriera agli ufficiali combattenti della guerra 1940-45, dipendenti dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (2828).

L'onorevole Lenoci ha facoltà di svolgerla.

LENOCI. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

TOZZI CONDIVI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Lenoci.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Scalia, Sabatini, Sinesio, Azimonti e Isgro:

« Riconoscimento di anzianità ai dipendenti statali di ruolo ex combattenti e reduci partecipanti a concorsi riservati, trovantisi in particolare situazione » (2911).

L'onorevole Scalia ha facoltà di svolgerla.

SCALIA. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

TOZZI CONDIVI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Scalia.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione della proposta di inchiesta parlamentare Tremelloni sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico (582).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta d'inchiesta parlamentare Tremelloni sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Riccardo Lombardi. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento avrà il valore di una dichiarazione di voto, e questo perché il dibattito che ha avuto luogo nella Commissione speciale sulla proposta Tremelloni è stato molto esauriente e ha portato a taluni emendamenti al progetto originario, che danno intera soddisfazione alle preoccupazioni che il nostro gruppo aveva espresso.

Le nostre riserve nei confronti della proposta Tremelloni erano motivate da due ragioni. La prima era (ed il pericolo effettivamente vi era e si rivelò nel corso del dibattito in Commissione) che, evidentemente contro le intenzioni del proponente, si intendesse approfittare della proposta di inchiesta parlamentare per poter differire praticamente *sine die* la discussione dei due progetti di legge sulla tutela della libertà di concorrenza e sulla riforma della legislazione sulle società per azioni, attualmente all'esame della Commissione speciale.

La nostra seconda preoccupazione era che si desse all'inchiesta un'importanza ed una ampiezza eccessiva, tale da trasformarla in una vera e propria inchiesta di carattere accademico che l'avrebbe privata di qualunque mordente nei riguardi della situazione esistente.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1961

La discussione svoltasi in Commissione ha eliminato, attraverso gli emendamenti approvati anche d'accordo con il ministro responsabile, queste nostre preoccupazioni.

Infatti, si è convenuto che le due iniziative parlamentari, vale a dire la legge per la tutela della libertà di concorrenza e l'inchiesta parlamentare, procedano parallelamente, e che la seconda non si intenda subordinata all'altra.

Per ciò che riguarda l'ampiezza da assegnare all'inchiesta — che era il pericolo maggiore — si è convenuto, secondo la nostra proposta, di eliminare l'impostazione rivolta a dare alla Commissione il potere di accertare i caratteri morfologici generali del fenomeno monopolistico, quasi che quest'ultimo non fosse conosciuto, quasi che non vi fosse un'immensa letteratura sulla concorrenza imperfetta, sul monopolio, sul quasi monopolio; quasi che gli aspetti morfologici del fenomeno non fossero conosciuti in Italia, quasi che nel nostro paese assumessero caratteri talmente differenziati rispetto al fenomeno generale, da esigere un'indagine particolare.

In realtà la proposta così come veniva inizialmente interpretata da una parte dei membri della Commissione, avrebbe fatto degenerare l'inchiesta in una vera e propria inchiesta sulla formazione del capitalismo nel nostro paese; si insisteva difatti nello studio delle cause prossime e remote del fenomeno monopolistico, per cui si sarebbe arrivati ad una vera e propria inchiesta di carattere generalissimo, la quale avrebbe probabilmente soddisfatto determinate preoccupazioni di carattere accademico, ma avrebbe di fatto portato la Commissione ad affrontare un programma del tutto incongruo con le possibilità e gli scopi di una Commissione del tipo di quelle previste dalla nostra Costituzione. Una volta che la Commissione ha risposto a queste due nostre preoccupazioni attraverso la pratica accettazione dell'emendamento del collega Giolitti del seguente tenore: « esaminare le cause immediate di tali limitazioni e valutare gli effetti che le limitazioni stesse producono sullo sviluppo economico del paese », il compito dell'inchiesta assume una efficacia e un mordente proporzionati ai bisogni di conoscenza che la Camera ritiene di avere e che sono stati espressi politicamente dalla iniziativa dell'onorevole Tremelloni.

Per queste ragioni, sciogliendo ogni riserva, daremo voto favorevole alla proposta di inchiesta parlamentare dell'onorevole Tremelloni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De' Cocci. Ne ha facoltà.

DE' COCCI. La Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti relativi alla tutela di libertà di concorrenza fu nominata l'8 giugno dello scorso anno. Essa doveva esaminare, se non sbaglio, ben sette provvedimenti: la proposta Tremelloni di inchiesta parlamentare, le cinque proposte di legge Lombardi Riccardo, Malagodi, Carcaterra, Foschini, Amendola Giorgio, il disegno di legge governativo pure sulla tutela della libertà di concorrenza e la proposta di legge La Malfa e Lombardi Riccardo sulla riforma delle società per azioni.

La Commissione speciale ha dato nei suoi lavori la precedenza alla proposta di inchiesta parlamentare Tremelloni la quale è stata approvata pressoché all'unanimità nel testo ora sottoposto alla Camera.

Secondo la primitiva stesura della proposta Tremelloni l'inchiesta parlamentare sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico doveva considerarsi preliminare, propedeutica ai lavori veri e propri della Commissione speciale. L'onorevole Tremelloni, infatti, scriveva nella sua relazione testualmente: « Ma l'affrontare la discussione delle proposte di legge già presentate in Italia, e il giungere ad un complesso organico di norme applicabili, presuppone un esame della condizione di fatto delle possibilità competitive attualmente esistenti nel nostro paese. Siffatto esame è, in ogni caso, propedeutico ad ogni attività legislativa consapevole »; e così proseguiva: « Il complesso di ordinate osservazioni cui può dar origine un'inchiesta parlamentare rappresenta senza dubbio il più solido elemento di partenza per l'attività legislativa, specialmente quando essa debba affrontare complessi e poco noti fenomeni della vita del paese ».

Anche in seno alla Commissione speciale, alcuni colleghi hanno sostenuto questa tesi che, per altro, è suggestiva e ha la sua logica, ma la quasi totalità dei membri della Commissione hanno riconosciuto che accettare questa tesi voleva praticamente dire, senza nascondere il capo sotto terra come fa lo struzzo, rinviare l'esame della legislazione sulla tutela della libertà di concorrenza alle calende greche. La Commissione, cioè, avrebbe potuto iniziare l'esame del disegno di legge governativo allo scadere della legislatura, oltre un anno dopo la conclusione dei lavori della Commissione di inchiesta.

Qualcuno ha tentato di affacciare l'idea di sostituire all'inchiesta una serie di colloqui

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1961

ad alto livello, magari con esperti, operatori ecc., dinanzi alla Commissione speciale. Ma è stato facilmente obiettato che si trattava di cosa ben diversa da una vera e propria organica inchiesta parlamentare, quali sono quelle delineate dalla Costituzione e dal regolamento della Camera dei deputati.

Fondamentale fu l'argomento, ad un certo punto, mi pare portato dallo stesso ministro dell'industria e del commercio, onorevole Colombo, che anche qualora, in linea di assurda ipotesi, le conclusioni della Commissione di inchiesta avessero negato l'esistenza in Italia di intese monopolistiche, tuttavia permane la necessità di approntare una legge proiettata verso il futuro, una legge per prevenire le varie ipotesi deprecate.

Quindi giustamente la Commissione speciale ha reputato utili le indagini della Commissione di inchiesta, tanto da ritenerle necessariamente disgiunte dai lavori non più procrastinabili della Commissione speciale, lavori che naturalmente sono rivolti a creare lo strumento legislativo per disciplinare in via preventiva, generale ed astratta la materia delle intese dannose, cartelli e via dicendo, e delle posizioni dominanti, contrastanti la libera concorrenza nel campo economico.

Pertanto, nella sua unanimità, il che è significativo, la Commissione ha ritenuto di dar vita subito alla Commissione di inchiesta senza legame di priorità, ma con contemporaneità, con i lavori della Commissione speciale rivolti ad esaminare il disegno di legge e le varie proposte di legge.

La Commissione speciale dovrà perciò continuare senza soste i suoi lavori senza attendere i risultati della attività della Commissione d'inchiesta. Però è naturale che la rapida attività, come noi ci auguriamo, della Commissione d'inchiesta possa fornire ulteriore materiale ai membri della Commissione.

Ma l'utilità essenziale della Commissione d'inchiesta sarà questa: i risultati della sua attività offriranno senza dubbio materiale prezioso per l'applicazione nel futuro della legge, che possiamo dire brevemente antimopolio, la quale quasi certamente, come è propugnato dalla maggior parte dei testi, prevederà un comitato o una commissione nell'ambito amministrativo.

Si pensi, a questo proposito, che la Commissione d'inchiesta dovrà fare naturalmente la diagnosi delle situazioni in cui si muovono le attività produttive sia di beni sia di servizi; dovrà indicare i limiti artificiosamente

loro posti nei vari settori; valutare gli effetti negativi delle limitazioni sullo sviluppo economico, e individuare alcuni fenomeni tipici e via dicendo.

Entro il limite di questi orientamenti di carattere generale propri della quasi totalità dei membri della Commissione, il testo della proposta Tremelloni ha dovuto necessariamente, sia pure marginalmente, venire modificato. Sono stato tra coloro che hanno particolarmente insistito perché si lasciasse il testo Tremelloni quasi nella sua integrità. Si tratta di un testo limpido, organico, coerente, ben costruito, che doveva venire salvaguardato in tutto l'essenziale. Tuttavia qualche modifica occorre fare in coerenza con i principi espressi dalla Commissione, in particolare col principio del parallelismo, della non priorità dell'inchiesta.

Quindi all'articolo 1 ha dovuto venire soppressa l'espressione « fornire elementi conoscitivi », sulla quale alcuni colleghi hanno forse pianto eccessivamente. D'altra parte all'articolo 2 ha dovuto essere eliminata l'espressione: « suggerire concrete proposte legislative », ecc. in quanto le proposte esistono già, numerose e buone, dinanzi all'esame della Commissione.

Quindi rimane la finalità essenziale di una Commissione d'inchiesta che è quella di fare indagini, di accertare e di esaminare. Lasciando stare gli esempi classici di inchieste parlamentari posteriori al 1860, a quella Jacini, a quella sulle condizioni dei contadini nel Mezzogiorno, noi abbiamo tre recenti inchieste parlamentari: quella dovuta all'onorevole Tremelloni, sulla disoccupazione, l'altra degli onorevoli Vigorelli e Tremelloni, sulla miseria, la terza, dovuta ai deputati Butté e Calvi, sulle condizioni dei lavoratori in Italia.

Ora tutti e tre questi esempi recenti ci ricordano che la finalità essenziale delle inchieste parlamentari è quella di « condurre una indagine approfondita ed esauriente », come dice la proposta Tremelloni per l'inchiesta sulla disoccupazione, « condurre un'indagine sullo stato attuale della miseria », come dice l'articolo 1 della proposta Vigorelli-Tremelloni per l'inchiesta sulla miseria, « condurre una approfondita ed esauriente indagine sulle condizioni dei lavoratori in Italia », come dice la proposta Butté e Calvi per l'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori.

Naturalmente i testi concludono enunciando altresì la finalità di presentare anche eventuali proposte sia di ordine legislativo, sia di ordine amministrativo. Quindi, nel

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1961

caso nostro, rimane il compito dell'indagine preliminare essenziale, e rimane pure il compito di fornire orientamenti sia all'attività di politica economica del Governo, sia all'attività amministrativa.

Con altri emendamenti sono stati meglio precisati i compiti della Commissione e sono stati tolti alcuni accenni esemplificativi e limitativi, più confacenti ad uno strumento conoscitivo propedeutico che ad un mezzo, come in effetti deve essere l'inchiesta, rivolto ad eliminare le cause immediate e a valutare gli effetti delle principali limitazioni.

Quanto alla lettera *a*) dell'articolo 2, si è creduto opportuno limitarsi all'espressione: « accerti le principali limitazioni alla concorrenza nei vari settori delle attività economiche del paese ». Alla lettera *b*) è stata pure apportata una modifica, nel senso che si è voluta limitare l'espressione contenuta nel comma alle cause immediate e agli effetti. Giustamente — ed anche io sono di questo avviso — non si poteva fare cenno a cause indirette, mediate e remote, che potevano far sorgere la preoccupazione in alcuni colleghi che si volesse fare una storia economica del nostro paese. Purtroppo, le vicende economiche remote del nostro paese sono ben note anche negli effetti che hanno causato.

Alla lettera *c*) è stato soppresso ogni accenno relativo alla necessità di presentare concrete proposte legislative, mentre, come in ogni altra inchiesta, è stato lasciato il riferimento alle misure di politica economica « atte ad eliminare gli effetti negativi e a rimuovere le cause che li determinano ».

Come dicevo poco tempo fa, la migliore legge del mondo (ed io spero che la nostra futura legge antimonopolio sia una buona legge) può rimanere tuttavia inoperosa, se disgiunta da una politica economica che elimini nel presente caso le remore allo sviluppo libero e ordinato delle attività economiche. La politica economica che deve adottare il Governo in tale settore deve fare ricorso a tutte le misure correttive. Naturalmente, una politica del genere può realizzarsi soltanto ben conoscendo le cause e gli effetti dei fenomeni e tenendo conto degli atteggiamenti che su fatti similari hanno assunto altri paesi. L'accenno specifico, che era nel testo primitivo, è stato ritenuto non indispensabile.

Infine (questo è un aspetto degno di essere sottolineato), la Commissione, preferendo alla lettera *a*) dell'articolo 2 la dizione: « vari settori delle attività economiche del paese » alla dizione: « unità produttive del

paese », ha inteso eliminare ogni dubbio circa restrizioni dell'attività della Commissione stessa ad un singolo settore dell'economia del paese. Inoltre, non si è voluto ridurre l'inchiesta ad una elencazione e registrazione delle intese, degli accordi, dei contratti cartellistici tra le varie aziende. La dizione originaria della proposta di legge sembrava riferirsi ad una specie di elenco di tutto ciò che si fa da parte delle aziende nell'attuale momento storico italiano.

Ora, è ben noto che le limitazioni della libertà di concorrenza nel campo economico nell'attuale momento storico solo in parte si concretano in intese, in contratti, in accordi. Vi sono però altre forme altrettanto interessanti e gravide di effetti. Basterà esaminare il testo della proposta governativa, che è forse più onnicomprensiva; basterà vedere i testi di leggi similari anche dei paesi europei più vicini a noi; basterà leggere l'elaborato parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Se non altro, abbiamo delle pratiche concrete, in linea di fatto, restrittive e determinanti per quanto riguarda i prezzi, i mercati, gli approvvigionamenti delle materie prime, lo sviluppo tecnico; abbiamo infine le posizioni dominanti di fatto, di cui si fa il noto abuso, posizioni che non vanno identificate — come del resto le pratiche di cui sopra — in intese e in accordi di carattere generale.

Mi auguro che l'inchiesta, così prevista dal testo della Commissione, possa bene operare nell'interno del paese. Formulo a questo proposito un voto, e cioè che nel corso dell'inchiesta possano essere utilizzate le forze, la cui collaborazione è indispensabile, del mondo universitario e scientifico, in modo che l'inchiesta possa costituire un'ottima occasione per stringere sempre di più gli indispensabili rapporti tra i legislatori e il mondo della scienza.

Per queste considerazioni, il gruppo parlamentare democratico cristiano voterà a favore della proposta di legge dell'onorevole Tremelloni nel testo approvato dalla Commissione speciale.

L'inchiesta si svolgerà in mesi assai significativi della nostra vita nazionale e del nostro sviluppo economico. In particolare si svolgerà in quel periodo che vedrà in atto una sempre più intensa integrazione economica tra i paesi europei con quel trattato di Roma che prevede agli articoli 85 e seguenti varie norme dedicate appunto al regolamento della concorrenza. Quello che è in ogni caso necessario è avere un quadro ampio e pro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1961

fondo della vita economica italiana, sia nelle sue esigenze di sviluppo, sia nelle cause eliminabili di freno. A questo può far fronte benissimo l'inchiesta, la quale fornirà, infine, un ottimo contributo, come ricorda l'onorevole Tremelloni nella sua relazione, non solo alla cultura economica, ma in genere alla educazione civile e politica degli italiani stessi. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tognoni. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il gruppo parlamentare comunista voterà a favore della proposta di inchiesta parlamentare d'iniziativa dell'onorevole Tremelloni.

In primo luogo voteremo a favore di questa proposta per una ragione generale di principio, per il fatto cioè che noi siamo favorevoli a che lo strumento dell'inchiesta parlamentare sia utilizzato nella maniera più larga possibile. Questo diciamo non soltanto per la convenienza di acquisire elementi di conoscenza per il Parlamento e per il paese, ma anche per la consapevolezza dei risultati positivi che si sono raggiunti attraverso le precedenti inchieste che il Parlamento ha condotto. I colleghi che mi hanno preceduto hanno ricordato alcune di queste inchieste: quelle sulla disoccupazione e la miseria, quella sulla condizione operaia. Non sempre i risultati sono stati quelli che noi avremmo voluto; comunque sostanzialmente l'attività svolta in questo campo dal Parlamento può a nostro giudizio essere ritenuta positiva.

Del resto basta ricordare alcuni fatti. Il Parlamento, ad esempio, ha approvato alcuni progetti di legge proprio in conseguenza del materiale raccolto, dei suggerimenti avanzati, delle proposte fatte a seguito dell'indagine che è stata condotta dalla Commissione parlamentare d'inchiesta nelle fabbriche. Sono presenti a tutti voi questi provvedimenti: la validità giuridica dei contratti di lavoro, l'abolizione degli appalti, la regolamentazione del lavoro a domicilio, la riduzione dell'età pensionabile dei lavoratori delle miniere, la discussione tuttora in corso proprio in una Commissione di questo ramo del Parlamento sulla abolizione dei contratti a termine e sulla riduzione dell'orario di lavoro per i lavoratori delle miniere sono altrettanti provvedimenti che si inquadrano nell'ambito dell'inchiesta sulla condizione operaia.

Ecco quindi che l'esperienza stessa ci dimostra la convenienza di utilizzare questo strumento. Nel caso specifico poi si tratta di una inchiesta sulle attività monopolistiche,

cosa quanto mai importante per il gruppo al quale appartengo. Infatti l'azione politica nel nostro partito in questi ultimi anni ed in maniera più estesa in questi ultimi tempi ha teso a sottolineare che condizione essenziale per assicurare uno sviluppo economico armonico al nostro paese, perché questo sia accompagnato da un progresso sociale del nostro popolo, perché sia garantita e consolidata la stessa democrazia nel nostro paese, è che si provveda a colpire le strozzature monopolistiche della società italiana.

È a questo obiettivo che il nostro partito, il nostro gruppo parlamentare si è richiamato e collegato per tutte le battaglie che sono state condotte nel Parlamento e nel paese: per la rinascita del Mezzogiorno, per lo sviluppo delle zone depresse, per una politica economica di sviluppo che si proponesse di eliminare gli squilibri regionali, per una politica nuova delle aziende di Stato svincolata dalla soggezione ai monopoli, per una programmazione e una articolazione di questa politica economica di sviluppo a livello regionale, per la difesa e lo sviluppo della piccola e media azienda nella campagna e nell'industria, come pure per la nazionalizzazione di alcuni complessi monopolistici, a cominciare da quelli operanti nel settore dell'energia, e per il controllo sulle pratiche monopolistiche.

Proprio richiamandoci a questi orientamenti generali abbiamo condotto con vigore recentemente in Parlamento alcune battaglie contro la politica degli incentivi e delle infrastrutture, quindi contro la politica del «piano verde», del piano della scuola, contro la politica autostradale, con tutte le implicazioni che ciò comporta.

È appunto questa nostra azione che esprime sul piano economico l'alternativa alla politica dei monopoli che noi proponiamo al Parlamento e al paese, di una politica di sviluppo economico democratica; politica economica di sviluppo che sostanzia l'alternativa politica per la quale noi ci battiamo, l'alternativa democratica al Governo delle convergenze parallele.

Riteniamo anche che l'azione che abbiamo condotto insieme con altre forze nel Parlamento e nel paese abbia dato e stia dando i suoi risultati, se è vero, come è vero, che per una politica diversa combattono unitariamente gli operai nei grandi centri industriali; che le idee che noi prospettiamo stanno conquistando sempre nuove adesioni nelle campagne; e soprattutto che un grande movimento di opinione pubblica si è creato in questi ultimi tempi nel paese intorno ai

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1961

piani regionali di sviluppo economico e per una legislazione antimonopolistica. Tanto che di queste questioni si occuparono persino numerosi delegati all'ultimo congresso della democrazia cristiana.

Noi pensiamo quindi che questa inchiesta, proprio per il fatto che si svolgerà in questo contesto, in questa situazione, dopo che si sono combattute e ancora si combattono queste battaglie nel Parlamento e nel paese, rappresenti un momento della battaglia generale che noi abbiamo condotto, e sia quindi un risultato, sia pure parziale, di questa nostra azione.

La proposta di inchiesta parlamentare oggi sottoposta all'Assemblea è modificata rispetto a quella che fu presa in esame tempo fa dalla Commissione speciale antimonopolio (uso questo termine che già è stato adoperato dall'onorevole De' Cocci). Infatti vi sono stati chiarimenti per quanto riguarda i limiti di tempo, cioè tutti hanno proclamato la necessità che l'inchiesta sia rapida. Ma soprattutto è stato bene individuato l'oggetto dell'inchiesta; ed anche qui nel corso della discussione è stato ripetuto che non si tratta di fare una storia economica completa del nostro paese, come sembrava che qualcuno volesse proporre nel corso della discussione svolgasi in Commissione; ma una indagine sulle cause immediate e sulle conseguenze negative delle pratiche monopolistiche. Non solo, ma è stata ribadita (e credo che l'onorevole ministro vorrà farlo anche oggi a conclusione di questa discussione) la necessità che, contemporaneamente all'attività della Commissione parlamentare di inchiesta, la Commissione speciale per la legislazione antimonopolistica continui a lavorare e provveda a concretare un provvedimento di legge che operi in questo settore.

È stato anche chiarito da tutti i componenti la Commissione speciale che la contemporaneità si spiega anche e soprattutto con il fatto che mentre la Commissione speciale deve fare un certo tipo di provvedimento che incide sulle pratiche monopolistiche, dalla indagine che la Commissione parlamentare d'inchiesta farà possono venir fuori anche proposte ed iniziative di politica economica, anzi precisamente il testo dice: «suggerisca misure di politica economica atte ad eliminare effetti negativi e rimuovere le cause che li determinano».

Questo, a nostro parere, è un compito molto importante della Commissione perché per noi è chiaro (e riteniamo che lo sia per la gran parte del Parlamento e del paese)

che una efficace politica contro i monopoli non la si può fare certo soltanto con i provvedimenti attualmente in discussione, ma agendo in un determinato modo, con le aziende di Stato, con la politica generale del Governo, con determinate nazionalizzazioni, con un determinato tipo di politica di investimenti.

D'altra parte, noi approviamo che vi sia una Commissione parlamentare d'inchiesta perché nella proposta di legge presentata dall'onorevole Amendola Giorgio e da altri deputati del nostro gruppo — «Controllo sui monopoli» — si prevede appunto la costituzione ed il funzionamento di una commissione permanente di controllo sull'attività dei monopoli, commissione che possa avanzare proposte al Parlamento e al Governo per agire contro le pratiche monopolistiche.

Noi riteniamo che il fatto che la Camera approvi la proposta di una Commissione parlamentare di inchiesta non voglia significare nel modo più assoluto, pur essendo questa Commissione nella sua attività limitata nel tempo, che questa debba sostituire quella Commissione permanente alla quale noi ci riferiamo nella nostra proposta. Riteniamo però che il voto favorevole di oggi a questo tipo di Commissione parlamentare di inchiesta sia di buon auspicio perché la maggioranza del Parlamento voglia accogliere la proposta contenuta nella proposta di legge dell'onorevole Amendola per l'istituzione di una Commissione permanente di controllo sui monopoli.

Vi sono state durante la discussione in Commissione (ed in verità anche da parte nostra) perplessità e addirittura riserve sull'opportunità dell'inchiesta parlamentare. L'onorevole Tremelloni ricorderà molto bene che queste preoccupazioni (consistenti nel pericolo che l'inchiesta costituisse un diversivo per non fare alcuna legge antimonopolio) sono state espresse soprattutto da parte dell'onorevole La Malfa in una delle riunioni della nostra Commissione; e queste preoccupazioni hanno aleggiato un po' nelle dichiarazioni di tutti i rappresentanti dei gruppi politici di sinistra; quando abbiamo discusso nella Commissione speciale. Ma dopo gli impegni che sono stati assunti da quasi tutte le parti dell'Assemblea, dopo gli impegni che sono stati assunti dal Governo e che pensiamo l'onorevole ministro ribadirà in questa sede oggi, riteniamo che il pericolo che la proposta di inchiesta parlamentare rappresenti un diversivo per perdere del tempo e non agire efficacemente in questa direzione non abbia

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1961

ragion d'essere. Comunque, è chiaro che noi ci preoccupiamo degli impegni che a questo proposito assumono i vari gruppi politici in Parlamento, ma soprattutto siamo convinti che così non potrà accadere, perché vi sarà l'impegno nostro nel Parlamento e nel paese affinché una rapida inchiesta si faccia, affinché la Commissione speciale proceda sollecitamente a varare un primo provvedimento che colpisca le pratiche monopolistiche, affinché dalla Commissione d'inchiesta escano orientamenti per una politica economica nuova di sviluppo che colpisca davvero le conseguenze negative della politica dei monopoli. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ernesto De Marzio. Ne ha facoltà.

DE MARZIO ERNESTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è stato rilevato dall'onorevole Buttè nella sua relazione in sede di Commissione speciale, era stato osservato che sarebbe stato opportuno far precedere l'inchiesta proposta dall'onorevole Tremelloni all'esame dei vari progetti di legge sulla regolamentazione del fenomeno monopolistico. E questa osservazione rispondeva a motivi di evidente logicità. Infatti, l'onorevole Tremelloni si proponeva di acquisire elementi conoscitivi non del fenomeno monopolistico in generale, elementi che sarebbe stato superfluo acquisire, ma elementi sui particolari modi di concretizzazione e sull'estensione del fenomeno in Italia. E, allora, era chiaro che l'acquisizione di questi elementi conoscitivi doveva precedere la regolamentazione.

Per ragioni che riteniamo essenzialmente di carattere politico, invece, la maggioranza della Commissione si è orientata in altro modo: cioè nel senso che bisognerà procedere di pari passo e nei lavori della Commissione d'inchiesta e nei lavori e nell'esame della regolamentazione antimonopolistica.

Nonostante questo contrasto logico, noi siamo ugualmente favorevoli alla proposta della Commissione d'inchiesta dell'onorevole Tremelloni, poiché siamo sicuri che questa Commissione servirà a stabilire fino a che punto in Italia vi siano dannosi fenomeni d'intesa e fino a che punto queste intese rispondano ad esigenze economiche; anzi, per essere più precisi, ad esigenze di sviluppo economico. Siamo anche sicuri che i risultati del lavoro di questa Commissione, se non potranno influire sulla regolamentazione in corso in quanto non si farà a tempo, serviranno per far correggere eventuali errori di questa regolamentazione.

Per questi motivi, siamo favorevoli alla proposta d'inchiesta.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Buttè.

BUTTÈ, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento è semplicemente formale, perché, data l'unanimità che ha assistito la proposta Tremelloni e date anche le argomentazioni esposte, che sono le stesse contenute sostanzialmente nella relazione che ho avuto l'onore di presentare, non ritengo di avere materia di replica. Infatti, l'onorevole Lombardi ha esplicitamente dichiarato di non avere alcuna riserva in merito al dispositivo della proposta; il collega onorevole De' Cocci, dal canto suo e a nome del gruppo democratico cristiano, ha accolto tutte le argomentazioni già contenute nella relazione: per questo fatto lo ringrazio vivamente.

L'unica nota contrastante che desidero sottolineare è l'affermazione dell'onorevole Tognoni che l'inchiesta sia fatta per aiutare la vasta azione politica del partito comunista. Fra l'altro, sarebbe un po' contraddittorio che noi, volendo difendere un'economia di mercato, ci alleassimo con coloro che questo mercato vogliono sopprimere. Essendo questo ultimo concetto molto chiaro, ritengo sia inutile insistervi. Per il resto dichiaro di non avere altre osservazioni da fare.

L'onorevole De Marzio ha giustamente rilevato che il problema di considerare l'inchiesta strumento propedeutico di ampia conoscenza piuttosto che esposizione particolare dei soli fatti è stato già sollevato in Commissione; ma che tale questione è stata superata della decisione, presa a grande maggioranza, di dare un'impostazione molto rapida e pratica ai lavori dell'inchiesta parlamentare stessa.

Penso quindi che la proposta verrà approvata dalla Camera secondo le dichiarazioni favorevoli fatte da tutte le parti politiche.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria e del commercio.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io devo soltanto ribadire il consenso del Governo all'iniziativa dell'onorevole Tremelloni.

Durante la discussione sono stati affacciati due problemi. Il primo riguarda l'incompatibilità tra esecuzione dell'inchiesta e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1961

lavori della Commissione per l'esame e l'eventuale approvazione dei vari provvedimenti che si trovano dinanzi ad essa in materia anti-trust. Ho già precisato in Commissione che l'adesione del Governo all'inchiesta Tremelloni è condizionata al fatto che nel contempo la Commissione speciale proceda nei suoi lavori, per modo che le varie proposte di iniziativa parlamentare e il disegno di legge governativo possano essere esaminati e si giunga alla loro approvazione durante il periodo di esecuzione dell'inchiesta.

Qualcuno ha potuto trovare assurdo che si legiferi in questa materia mentre si conduce un'inchiesta. Non credo che si possa accusare di absurdità il comportamento della Commissione e quello della Camera, se ci si regolerà in tal senso. Infatti, in materia di leggi anti-trust, non si tratta di definire che cosa siano le intese o le posizioni dominanti, che l'esperienza economica ha ormai già largamente sperimentato e ha già definito anche in sede scientifica. Pertanto, poiché la legge anti-trust non è che un aspetto della politica antimonopolistica, si può continuare l'esame della legge anti-trust mentre si esegue l'inchiesta.

A che cosa serve allora l'inchiesta? Essa serve per poter vedere nella realtà della vita economica italiana i fenomeni limitativi della concorrenza e quali forme essi assumano (indubbiamente assumono anche forme diverse da quelle tipiche e ormai acquisite delle intese e delle posizioni dominanti).

Anche a questo riguardo vi è un problema da risolvere. Non sarebbe infatti opportuno che l'inchiesta dovesse ritornare alla definizione di questi fenomeni e avere quindi un carattere accademico.

D'altra parte, ci si poneva il problema se la Commissione parlamentare avesse dovuto condurre un'inchiesta tra le attività economiche del paese nel senso di acquisire i singoli casi di limitazione alla libertà di concorrenza e soprattutto se avesse dovuto portare all'elaborazione di un elenco delle intese e delle posizioni dominanti. Abbiamo risposto che non era possibile che l'inchiesta si assumesse tale compito, poiché esso è di competenza della Commissione che predispone i provvedimenti per l'applicazione della legge anti-trust.

Si tratta allora di una larga indagine nella vita economica italiana per vedere quali sono le forme che, nell'evolversi della situazione economica, vanno assumendo pratiche limitative della concorrenza, in modo che una tale indagine possa essere utile non solo per l'applicazione della legge, quando sarà stata

approvata, ma anche per tutta la politica antimonopolistica, la quale non si esaurisce nella legge anti-trust, ma investe tutta intera la politica economica del paese.

Abbiamo così risposto a questi due interrogativi. Credo che il fatto di aver concordato su questi punti abbia dato alla Commissione l'opportunità di trovarsi concorde sul testo dell'inchiesta Tremelloni così come è presentata alla Camera in questo momento.

Confermo il parere favorevole del Governo ed esprimo l'augurio che l'inchiesta, con la collaborazione del Governo, possa essere condotta con la maggiore precisione e scrupolosità, così da dare i risultati che la Camera si attende. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (nel testo della Commissione), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FRANZO, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta per l'esame dei problemi italiani connessi ai limiti posti alla concorrenza nel campo economico.

(*È approvato*).

ART. 2.

La Commissione elaborerà e presenterà alla Camera, nel limite di tempo indicato dal successivo articolo 5, un rapporto il quale:

a) accerti le principali limitazioni alla concorrenza nei vari settori delle attività economiche del Paese;

b) esamini le cause immediate di tali limitazioni e valuti gli effetti che le limitazioni stesse producono sullo sviluppo economico del Paese;

c) suggerisca misure di politica economica atte ad eliminare gli effetti negativi e a rimuovere le cause che li determinano.

(*È approvato*).

ART. 3.

La Commissione è composta di 21 membri scelti dal Presidente della Camera.

(*È approvato*).

ART. 4.

Per l'esecuzione del suo mandato la Commissione ha tutti i poteri di cui all'articolo 82 della Costituzione. Essa può chiamare esperti anche estranei all'amministrazione dello Stato.

(*È approvato*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1961

ART. 5.

La relazione della Commissione verrà presentata alla Camera entro un anno dalla data di costituzione della Commissione stessa.

(È approvato).

ART. 6.

Le spese per il funzionamento della Commissione saranno a carico del bilancio della Camera dei deputati.

(È approvato).

PRESIDENTE. La proposta di inchiesta sarà votata a scrutinio segreto nel corso della seduta.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni integrative della legge 28 febbraio 1953, n. 103, contenente provvedimenti a favore della città di Roma (2570).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni integrative della legge 28 febbraio 1953, n. 103, contenente provvedimenti a favore della città di Roma.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ruggero Villa. Ne ha facoltà.

VILLA RUGGERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come chiaramente è esposto dal relatore, il disegno di legge in discussione è integrativo della legge 28 febbraio 1953, n. 103, contenente provvedimenti a favore della città di Roma.

La legge cui si fa riferimento, tra le altre cose, prevede « l'autorizzazione nei confronti della Cassa depositi e prestiti e di altri istituti previdenziali e di assicurazione a concedere al comune di Roma mutui per complessive lire 55 miliardi », con contributo statale secondo la legge 3 agosto 1949, n. 589, per opere pubbliche, in misura non superiore al 4 per cento.

Con la presente legge, detta autorizzazione viene elevata alla cifra di 75 miliardi per il periodo dal 1° gennaio 1953 al 31 dicembre 1962. La spesa a carico dello Stato rimane invariata poiché, come si può rilevare, l'ammontare del contributo è stato portato, per l'intero ammontare, dal 4 per cento iniziale al 3 per cento. Dovrebbe essere, questa, una delle ragioni — anzi, la ragione fondamentale — per cui anche i più severi tutori della finanza pubblica non dovrebbero trovare nulla da ridire.

Ma se vogliamo poi considerare il tenore del provvedimento in esame sotto altri aspetti, rileviamo altri motivi che ci inducono tutti ad un voto favorevole. Roma, infatti, non è una città qualsiasi; è la capitale della repubblica italiana, è la capitale morale di larga parte del mondo, dove vivono ed operano milioni e milioni di cattolici. Roma è dunque una città unica: non possono essere istituiti raffronti di alcun genere con altre città italiane, tanto meno i più meschini secondo cui Roma verrebbe dipinta come una città parassita, la quale vivrebbe alle spalle di città più operose ed industrie.

Noi non vogliamo pensare neppure lontanamente che l'eco, sempre più fiavole in verità, di sorpassate polemiche campanilistiche possa indurre qualche onorevole collega a negare il voto a questa legge, che serve a dare soltanto un lievissimo contributo alle massicce opere pubbliche cui il comune di Roma è chiamato, si può dire, ogni giorno, a dar mano. In una città in continua espansione come Roma, con tutta la mole di necessità a cui l'amministrazione comunale deve far fronte, questo contributo si disperde come una goccia d'acqua nel mare.

Per la sua dignità di capitale, per le necessità di vita di una popolazione di oltre 2 milioni di abitanti in continuo aumento, Roma attende dallo Stato ben altro. In questi giorni il problema è stato ampiamente dibattuto al Senato, in relazione, appunto, alla legge speciale per Roma. In questa occasione sono stati forniti dati veramente sbalorditivi sullo sviluppo edilizio, viario, delle opere igieniche e sociali, su necessità di ogni genere che si fanno sempre più impellenti in una città che in soli otto anni, dal novembre 1951 al novembre 1959, vedeva aumentare la sua popolazione di circa 300 mila unità, con un incremento annuo di oltre 30 mila unità.

Sono i nati nella cinta della città, ma sono soprattutto gli immigrati dal suo retroterra e da ogni parte d'Italia. Di qui nascono quotidianamente nuove esigenze strutturali e logistiche; nuove case, nuove strade, interi quartieri sorgono dal nulla in una città con uno sviluppo economico lento, non certo da potersi paragonare a quello di altre città del nord della penisola.

Come far fronte a tante necessità? Questa legge rappresenta un leggerissimo passo avanti. I 20 miliardi, a cui il comune dovrà aggiungere altri 10 circa, andranno spesi in sottovie, collettori, fogne, impianti idrici, illuminazione edifici scolastici, edilizia comunale, viabilità e mercati coperti; tutte esigenze inderogabili,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1961

in zone dove il traffico cittadino e la densità della popolazione richiedono interventi immediati.

Verrà poi la legge definitiva, alla quale ho fatto riferimento poc'anzi, quella che darà non solo un nuovo assetto amministrativo, ma agevolazioni fiscali, nuove entrate e contributi, che potranno far guardare con maggiore serenità all'avvenire di questa metropoli che lotta per non essere seconda a nessuna capitale del mondo e per poter dare ai suoi cittadini quel benessere che, in gran parte, da zone ancora più depresse, sono venuti a cercarvi.

È un impegno, dunque, di carattere nazionale quello di una Roma che non possa contare soltanto sulle sue antiche e gloriose memorie, sul suo alto significato di città santa del cattolicesimo, ma possa definirsi anche una moderna capitale di un moderno Stato quale l'Italia. Si dovrà poi discutere, come si è fatto in Senato, del suo retroterra, del suo *hinterland*, della sua provincia depressa, della provincia di Viterbo, tra le più depresse d'Italia e dell'intero Lazio, poiché la città eterna non può essere avulsa dalla sua regione, che diventa sempre più asfittica a mano a mano che si ingrandisce, che vede abbandonate sempre più le sue plaghe ingrante ai propri figli che corrono a Roma come a suprema speranza.

Questo però evidentemente è un discorso troppo lungo e verrà ripreso al momento opportuno. Per ora ci basta che voi approviate questo provvedimento che rappresenta il primo atto di buona volontà del Parlamento in favore della città di Roma. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cianca. Ne ha facoltà.

CIANCA. Signor Presidente, il nostro gruppo ha richiesto la rimessione in aula del presente disegno di legge e ritengo che l'onorevole Villa ci dovrebbe ringraziare, perché in tal modo gli abbiamo offerto il destro per pronunziare il suo discorso sulle esigenze della città di Roma, esigenze che noi non ci nascondiamo, senza che con questo possiamo esprimere il nostro apprezzamento per l'opera svolta dagli amministratori comunali romani.

Le ragioni della nostra richiesta di rimessione in aula sono state esposte nella Commissione lavori pubblici, dove il provvedimento è stato discusso; e queste nostre ragioni sono state, come sempre, travisate. Non è mancato chi ha voluto vedere nella nostra decisione addirittura l'attuazione di

un piano diabolico (così ha scritto un giornale), nato dal desiderio sfrenato di creare, da parte nostra, difficoltà all'amministrazione capitolina.

Le difficoltà non siamo noi a crearle, ma la politica, il carattere dell'amministrazione seguita in Campidoglio. Noi rivendichiamo il merito della denuncia, della condanna, della lotta alla politica e al tipo di amministrazione, che poi formano un tutto inscindibile. La nostra azione non è senza risultati, se è in atto una grave crisi che scuote, a pochi mesi della sua costituzione, la giunta comunale di Roma.

Allorché il disegno di legge in esame fu discusso presso la Commissione lavori pubblici, noi distinguemmo le questioni di principio dalle questioni di merito. Per quanto riguarda la questione di principio, ripetiamo di non essere contrari a che lo Stato, mediante contributi parziali o anche finanziamenti totali, intervenga nei confronti delle necessità dei comuni. Conosciamo le gravi difficoltà di molte amministrazioni locali ed abbiamo anche sostenuto la necessità di una riforma della finanza locale, insieme con la creazione di quell'ente che dovrebbe potenziare la stessa vita dei comuni, vale a dire l'ente regione.

Ridicola è quindi l'accusa a noi rivolta, in seno alla Commissione, dal sottosegretario Magri, secondo cui noi attenderemo all'autonomia comunale, solo perché, nella fattispecie, abbiamo chiesto al Governo se era in grado di dirci come fossero stati spesi i numerosi miliardi che lo Stato ha erogato, in virtù della legge n. 108 del febbraio 1953, al comune di Roma. Ci sembra che una domanda del genere fosse implicitamente contenuta nei chiarimenti richiesti dagli stessi onorevoli Ripamonti e Camangi; la nostra richiesta aveva il pregio di accompagnarsi ad una esplicita critica dell'amministrazione capitolina. Ecco la differenza tra la nostra posizione e quella degli onorevoli Ripamonti e Camangi.

Per quanto riguarda l'amministrazione della capitale, riconosciamo l'urgenza di radicali provvedimenti.

Questa nostra posizione, che è stata precisata nel dibattito svoltosi in questi giorni al Senato in occasione della discussione della legge speciale per Roma, è ormai ben chiara. Quello che abbiamo rilevato dall'esame del presente disegno di legge è che il tipo di amministrazione della città di Roma non ci dà alcuna garanzia che i contributi dello Stato verranno impiegati secondo le finalità

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1961

del disegno di legge. E non siamo soli ad esprimere un giudizio negativo sull'amministrazione capitolina, dico amministrazione, perché le varie giunte della città di Roma rappresentano un tutto unico senza soluzioni di continuità sia per la composizione sia per l'indirizzo e quindi tutte sono coinvolte nel medesimo giudizio. Il giudizio negativo si ritrova anche nella frase sintetica ed efficace riportata da un giornale molto diffuso della capitale, giornale non di nostra parte, frase che è stata pubblicata non molto tempo fa e precisamente durante il periodo elettorale. Ecco la frase testuale: «L'amministrazione Ciocchetti è l'amministrazione più screditata di tutta Italia». L'amministrazione capitolina, diretta da oltre quindici anni dalla maggioranza democristiana, registra un *deficit* di circa 250 miliardi, nonostante i contributi ricevuti dallo Stato. I contributi previsti dalla presente legge assommerebbero, in 35 annualità, a 78 miliardi e 750 milioni. Lo Stato, soltanto per questo modesto disegno di legge, dovrebbe erogare 78 miliardi e 750 milioni all'amministrazione capitolina. I mutui dovrebbero servire ad opere stradali e ad altri lavori pubblici.

Per quanto riguarda le opere stradali, desidero fare un breve consuntivo, non ripetendo le critiche da noi rivolte all'amministrazione capitolina nello stesso consiglio comunale, ma attraverso i rilievi mossi da un periodico che non è certo di nostra parte e che, ritengo, tutti i parlamentari debbono ricevere. Si tratta di *Settimana parlamentare*. In questo periodico è stato pubblicato un articolo di due facciate dedicato completamente al problema viario della città di Roma. In esso si fa un'analisi molto serrata e critica circa la politica comunale svolta a Roma, in ordine appunto a tale questione. Desidero leggermi soltanto brevi frasi per dimostrare come le nostre critiche e i nostri appunti abbiano un fondamento ed anche un riconoscimento da una parte che, in certa misura, sostiene la stessa giunta capitolina o per lo meno il partito di maggioranza che la sostiene. Scrive il giornale: «Si chiede un sollecito provvedimento, ponendo nello stesso tempo degli allarmanti interrogativi sui metodi seguiti dal comune nell'assegnazione degli appalti e sull'assoluta mancanza di controllo per quanto concerne la manutenzione stradale». E più sotto: «Ma non si tratta poi solo di questo; a Roma vi è una rete stradale in dissesto per cause che risalgono ad una pessima politica dei lavori pubblici del comune, alla corruzione, all'affarismo che in-

vischiano in amare pastoie gli appalti facili capitolini». Queste ultime parole sono fra virgolette.

VILLA RUGGERO. Indichi fatti concreti.

CIANCA. Li abbiamo più volte indicati. Sono numerose le strade che dopo poche settimane dalla loro costruzione si sono dovute completamente rifare. Legga gli annali delle discussioni capitoline e sarà edificato da numerosi episodi del genere.

In ordine agli altri problemi, basti dire, ad esempio, che per quanto riguarda l'edilizia scolastica, il comune di Roma non ha provveduto, nelle cosiddette zone di espansione, neppure ad acquistare le aree necessarie per la costruzione di edifici scolastici: tanto è vero che importanti zone sono prive di scuole. Si prenda ad esempio la zona di Monte Mario alla Balduina, dove si sta ricavando un'area attraverso lo sbancamento di un pezzo di collina. L'edificio scolastico, in un quartiere così sviluppato, sarà edificato su un'area assolutamente insufficiente per una scuola che dovrebbe essere dotata di tutti i servizi previsti da una edilizia scolastica moderna.

Nella stessa zona di Monte Sacro, che è in pieno sviluppo, il comune non ha provveduto al reperimento di un'area per cui l'edificio scolastico attuale è assolutamente insufficiente e si fanno perciò in questa scuola due turni; ne parlo per esperienza diretta, perché il mio bambino frequenta la scuola di Monte Sacro. Anche qui il comune, nella sua imprevidenza, non ha fatto alcun acquisto di aree per edificare scuole. Nello stesso tempo, però, si concedono contributi notevoli alle scuole private.

È arcinota a tutti la politica del comune per quanto riguarda le aree. Roma è stata al centro di uno scandalo famoso che ha visto addirittura il comune citato in tribunale. La sentenza che è stata emessa suona come condanna morale dell'amministrazione capitolina. Abbiamo un esempio recente e veramente edificante dell'attività dell'amministrazione Ciocchetti in ordine alla politica delle aree. Essa ha acquistato un'area nei pressi della Laurentina, facendo guadagnare centinaia di milioni ad un intermediario, che è nientemeno il fratello di un ex assessore comunale.

Ho voluto citare alcuni casi tipici per dimostrare che erano del tutto fondati i rilievi e le osservazioni che noi abbiamo fatto al Governo. Noi abbiamo affermato che il denaro concesso al comune di Roma.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1961

come ad altri comuni che hanno ugualmente bisogno, devono essere erogati effettivamente per i bisogni dei comuni e non essere invece destinati a creare condizioni più favorevoli per gli speculatori privati, attraverso gli acquisti di aree, attraverso la politica viaria indirizzata più alla valorizzazione di determinati comprensori di aree edificabili che non a risolvere i problemi dell'abitazione e del traffico.

Questi erano i nostri rilievi; ed avevamo presentato un ordine del giorno in sede di Commissione lavori pubblici per chiedere al Governo di prendere posizione, di dare almeno un giudizio di merito. Il Governo ha voluto fare l'agnostico, trincerandosi dietro l'autonomia che hanno i comuni nello svolgimento della loro attività. Noi riconosciamo e riaffermiamo questa autonomia. Però, nel caso tipico del comune di Roma, pensavamo che da parte del Governo dovesse intervenire un chiarimento. Un chiarimento in tal senso non è intervenuto neppure da parte del relatore, che si è limitato a fare una esposizione di cifre, senza incidere nel merito del problema che è di carattere politico ed amministrativo.

Per concludere, dichiaro che sussistono in noi tutte le perplessità e tutte le riserve nei confronti del presente disegno di legge, pur riconoscendo che la città di Roma ha bisogno di finanziamenti. Roma ha infatti anche bisogno certamente di una politica amministrativa diversa, che né le giunte precedenti né l'attuale, fortunatamente in crisi, sono mai riuscite ad assicurare alla nostra città.

LOMBARDI GIOVANNI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI GIOVANNI, *Relatore*. Debo far rilevare un errore materiale che si riscontra a pagina 2, prima colonna, della relazione. Là dove è scritto: « equivalenti a 35 annualità costanti di lire 2.500.000.000 ciascuna », la cifra è errata, dovendosi invece leggere: « 2.250.000.000 ».

PRESIDENTE. Sta bene: la Camera ne prende atto.

È iscritto a parlare l'onorevole Natoli. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero soltanto aggiungere poche parole a quanto ha testè detto l'onorevole Cianca. Credo che, di fronte a questo provvedimento, invero limitato, convenga anzitutto evitare di cadere in due equivoci.

In primo luogo, bisogna evitare di nascondersi, sia pure inconsapevolmente, dietro certi aspetti un po' convenzionali che sono caratteristici di una certa pubblicistica, ed in particolare dietro una certa stanca retorica su Roma, sulle sue tradizioni, sulla sua funzione...

VILLA RUGGERO. La grandezza di Roma non può essere cancellata e non è retorica il parlarne.

CIANCA. Si tratta di un comodo paravento.

VILLA RUGGERO. Che Roma sia la capitale d'Italia credo sia innegabile, ed affermarlo non è retorico.

NATOLI. Onorevole Villa, esistono diversi modi di trattare questo argomento e mi è sembrato che ella, nel trattarlo, non si sia per nulla discostato dai soliti binari retorici.

VILLA RUGGERO. Evidentemente, per questo mi darà un voto basso.

NATOLI. Non è consentito, dicevo, nascondere dietro questa tematica i casi reali e le condizioni reali dell'amministrazione del comune di Roma.

VILLA RUGGERO. Ella trasforma la Camera nel consiglio comunale di Roma.

NATOLI. È vero che sono un consigliere comunale di Roma, ma sono anche un deputato. Il mio mestiere di consigliere comunale lo faccio, bene o male, altrove, ma qui parlo esclusivamente come deputato di Roma, il quale, forse per sua disgrazia, ha una conoscenza più immediata di ciò che avviene in seno all'amministrazione comunale capitolina.

Non è lecito a nessuno, né a lei, onorevole Villa, né a me, mascherare dietro vacue affermazioni sulle tradizioni di Roma i mali che affliggono l'amministrazione comunale della città.

Il secondo equivoco concerne la pretesa che nella nostra posizione critica sia in gioco la stessa autonomia comunale. Il mio gruppo è quanto mai geloso difensore dell'autonomia comunale e non soltanto per i comuni retti dai partiti di sinistra, ma di tutti gli enti locali. Devo dire però che, nel caso del comune di Roma, la questione riveste un aspetto particolare, perché ciò che emerge da un serio esame della situazione non è tanto il problema delle autonomie locali, quanto un vero e proprio caso di patologia comunale, risultato di 14 anni di amministrazione democristiana.

Poco fa l'onorevole Villa chiedeva come far fronte alle esigenze smisurate, fra l'altro

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1961

sempre crescenti, di una città che conta oggi più di due milioni di abitanti, e che nel corso di questo dopoguerra è stata teatro di una espansione edilizia ed urbanistica addirittura febbrile. Evidentemente, per far fronte a ciò, occorrono mezzi straordinari. Questo interrogativo sarebbe però apparso formalmente e sostanzialmente ancora più drammatico se il collega Villa avesse fatto conoscere alla Camera (che, del resto, credo ne sia già a conoscenza) che il comune di Roma alla fine dell'anno in corso avrà complessivamente circa 300 miliardi di debiti.

Se il collega Villa avesse fatto sapere alla Camera che il comune di Roma ogni anno scrive a bilancio un *deficit* che si aggira sui 20 miliardi, e che per quanto riguarda il consuntivo, oramai, 1960-61 supera largamente i 20 miliardi, avrebbe dato un quadro sicuramente assai più concreto della situazione in cui versa l'amministrazione capitolina.

La domanda quindi cui bisogna rispondere è questa: come far fronte a questa situazione catastrofica? Purtroppo, fino a questo momento, non vi è stata alcuna autorità governativa che, nonostante i casi del comune di Roma siano stati più volte denunciati, abbia mai voluto prendere in seria considerazione questa questione, che ormai è degenerata nel campo della vera e propria patologia.

Ora, io credo sia assolutamente superficiale ritenere che una situazione di questo genere debba essere affrontata prevalentemente grazie a contributi da parte dello Stato. Intendiamoci, noi non neghiamo affatto che alla capitale della Repubblica in quanto tale, poiché essa deve svolgere determinate funzioni, assai complesse in certi casi e molto onerose anche in altri, sia giusto che venga corrisposto da parte dello Stato un contributo specifico. Non abbiamo nessuna obiezione di principio su questo punto: per noi la questione è di sapere innanzitutto quale debba essere la misura di questo contributo e di stabilire poi, in modo assolutamente chiaro per tutti, che non per questa strada è possibile affrontare la situazione che ho brevisimamente tratteggiato poco fa.

La questione è di sapere se il comune di Roma può, esso, fornire uno sforzo decisivo perché questo problema venga una volta per sempre avviato a soluzione.

La questione di fondo che non può essere ignorata nel momento in cui ci apprestiamo a porre in votazione questo provvedimento (anche se, in questo caso, esso non significa nuovi oneri a carico dello Stato) è di non di-

menticare che la situazione abnorme creata nel comune di Roma dipende appunto dall'indirizzo di politica amministrativa che in tutti questi anni ha prevalso in questa amministrazione. È vero: la città in questi anni si è sviluppata enormemente, quindi è stato necessario un volume sempre crescente di investimenti pubblici per opere pubbliche e per l'installazione di servizi. Di qui la legge del 1953, che autorizzava il comune di Roma a contrarre mutui per 55 miliardi con il contributo da parte dello Stato; di qui anche questo provvedimento. Ma quello che nessuno può ignorare è che, se in questi anni il comune di Roma si è praticamente dissanguato, tanto da presentare un *deficit* che oggi è sui 280 miliardi e che alla fine dell'anno toccherà i 300, ciò si deve al fatto che praticamente esso ha investito somme enormi, senza valersi delle leggi, che pure esistono e che sono state promulgate particolarmente per questa città, attraverso le quali esso avrebbe dovuto incamerare una parte notevole (fino al 50 per cento) dell'incremento di valore che la costruzione delle opere ha provocato nei beni immobili, terreni fabbricabili o edifici, dei privati cittadini. Perché questa è la questione di fondo: il comune ha speso in questi anni somme favolose per la urbanizzazione di zone assai estese nei settori di espansione della città, ma pure avendo a disposizione leggi oggi in vigore, attraverso le quali esso avrebbe dovuto incamerare il 50 per cento degli incrementi di valore conseguenti all'investimento del denaro pubblico, esso non si è avvalso se non in misura assolutamente irrisoria di tali mezzi. Per fare una cifra, dal momento che vi è stato un richiamo del collega Villa a fatti concreti, è bene che i colleghi sappiano che ogni anno, per ammissione esplicita, avvenuta nel 1953, della stessa giunta comunale, per effetto degli investimenti di denaro pubblico dedicati alla costruzione di opere pubbliche o all'impianto di servizi pubblici, i patrimoni immobiliari privati, nell'ambito del comune di Roma, aumentano di valore per cifre che oscillano tra i 50 e i 70 miliardi. Ebbene, se andate a vedere nel bilancio del comune di Roma quali sono le previsioni, e poi, nei consuntivi, qual è il gettito effettivo del cosiddetto contributo di miglioria del piano regolatore, previsto dall'articolo 7 della legge sul piano regolatore, vi trovate di fronte a cifre assolutamente irrisorie. Il comune avrebbe dovuto ogni anno incassare decine di miliardi, dato un così alto incremento di valori patrimoniali per effetto della costruzione di opere pubbliche e del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1961

l'impianto di servizi pubblici. Invece, negli anni passati esso ha incassato qualche milione; e solo in questi ultimissimi anni, in seguito alla continua azione di stimolo esercitata nel consiglio comunale dall'opposizione, che ha posto insistentemente questo problema, il comune ha incominciato a incassare qualche centinaio di milioni: somme per altro sempre irrisorie, se si considera l'incremento di valore globale dei patrimoni.

Se su questo punto non si giunge a una svolta radicale, per cui il comune di Roma si serva almeno dei mezzi legislativi dei quali dispone per cercare di sanare la disastrosa emorragia di denaro pubblico, non si arriverà mai ad una soluzione. La verità è che il comune di Roma ha funzionato come una stazione di pompaggio, per cui i miliardi che lo Stato gli ha assegnato sono stati praticamente trasfusi nelle casseforti dei grandi speculatori, dei proprietari di aree fabbricabili e dei grandi appaltatori di lavori pubblici che si fanno concedere dal comune di Roma gli appalti a trattativa privata; come è avvenuto per tutto il complesso di opere stradali che sono state appaltate dal comune di Roma nell'imminenza delle Olimpiadi, con i risultati che tutti abbiamo potuto conoscere leggendo le cronache della città: risultati sui quali ritengo che l'onorevole ministro dei lavori pubblici abbia avuto più di una volta l'occasione di riflettere, anche se finora ha mantenuto su questo punto un silenzio assai discreto, non rispondendo nemmeno alle numerose interrogazioni che io ed altri colleghi gli abbiamo indirizzato.

Questi sono i motivi che hanno determinato gli interventi dei nostri colleghi in sede di Commissione di fronte a questo provvedimento: si è trattato proprio dell'occasione buona per porre la questione; queste sono anche le ragioni per cui noi non daremo il nostro voto al disegno di legge, ma ci asterremo: proprio per sottolineare questa situazione particolare e per richiamare l'attenzione del Governo su di essa, trattandosi di una situazione divenuta ormai gravemente patologica.

Vorrei aggiungere, e concludo, che secondo il nostro punto di vista il vertice di questa politica capitolina disastrosa è stato raggiunto negli ultimi due anni con l'adozione del piano regolatore della nostra città, che è stato configurato in maniera tale da lasciare ancor più mano libera — ammesso che ciò sia immaginabile — agli speculatori della rendita fondiaria.

Onorevole ministro, il collega Cianca ed io abbiamo già sollevato questa questione sul finire dell'anno scorso con un ordine del giorno che presentammo durante la discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Ella ci disse allora di non poter dare praticamente una risposta favorevole o anche sfavorevole al nostro ordine del giorno, perché la questione del piano regolatore si trovava in quel momento all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici e che soltanto dopo questo esame avrebbe potuto sciogliere la sua riserva. Sono passati da allora sette od otto mesi e non vi sono notizie circa progressi del lavoro del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Non sappiamo se ella vorrà cogliere l'occasione di questa discussione per darci qualche anticipazione sullo stato attuale di questa situazione. Nel caso che ella non lo farà, noi sceglieremo il mezzo più opportuno che ci è consentito dal regolamento della Camera per sollevarla ancora una volta.

Per concludere, quindi, dirò che, per i motivi esposti dal collega Cianca e per quelli che io stesso ho avuto modo di far presenti il nostro gruppo non voterà a favore di questo disegno di legge ma si asterrà, intendendo con ciò porre particolarmente in rilievo la situazione anormale esistente nell'amministrazione del comune di Roma. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Comandini. Ne ha facoltà.

COMANDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge che ci accingiamo a votare è soltanto una parziale integrazione di quella del 28 febbraio 1953, in quanto eleva il *plafond* dei mutui che la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere al comune di Roma. Una goccia d'acqua nel mare.

Si tratta di un provvedimento empiricamente necessario per rifornire le casse del comune, che rimarrebbero vuote (e questo spiega il voto favorevole che il gruppo socialista, con tutte le riserve, darà al disegno di legge); ma che — occorre subito aggiungere — dà una ulteriore dimostrazione di ciò che abbiamo sempre lamentato, che cioè i problemi di Roma non si affrontano mai in modo organico, neppure — se mi è lecito fare un'anticipazione su ciò che diremo della cosiddetta legge speciale per Roma — neppure quando si ha la pretesa e il proposito (dobbiamo crederlo) di risolvere a fondo quei problemi, per fare di Roma non già una città a regime privilegiato — come alcuni ritengono a torto —, ma una città a regime normale, e non, come

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1961

in effetti è, una città in evidenti condizioni di inferiorità di fronte alle altre.

A parte il contributo annuo per Roma capitale (due volte capitale, direi, e la cosa ha una incidenza notevolissima sulla limitazione dell'area tributaria su cui deve lavorare il comune di Roma nella imposizione e nella percezione dei tributi); a parte il concorso di 3 miliardi per gli istituti universitari, due provvedimenti adottati dalla legge del 1953, che rimangono immutati, la legge che oggi è sottoposta alla Camera riguarda soltanto l'autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere 75 miliardi (non più 55) di mutui, con un contributo statale il cui ammontare non dovrà essere superiore al 3 per cento. Costituisce perciò un ulteriore indebitamento del Comune.

L'aumento da 55 a 75 miliardi, che — in apparenza paradossalmente, ma in effetti con sostanziale aderenza alla realtà — ho detto che è una goccia d'acqua nel mare, rappresenta dunque un altro salto in alto nel *deficit* del bilancio romano, che oltrepassa i 300 miliardi. Non si può fare diversamente, ma è così.

Se facessimo qui un'analisi di cifre per vedere quanta parte delle entrate ordinarie del comune di Roma serve al pagamento degli interessi e delle quote di ammortamento dei mutui, arriveremmo ad una constatazione spaventosa. Non è questo il luogo per farlo: lo faremo quando discuteremo la legge speciale per Roma. Approveremo dunque questa legge, ma dobbiamo purtroppo aggiungere che, se vi sono delle imponenti ragioni obiettive per cui la « platea » tributaria del comune di Roma è grandemente ridotta (il che molti ignorano), vi sono però anche delle notevoli deficienze nella politica tributaria dell'amministrazione comunale di Roma. Il collega Natoli ed il collega Cianca, che ne hanno parlato, sanno che in Campidoglio, come consiglieri comunali, noi socialisti abbiamo sempre levato la nostra voce di dissenso contro questa politica; la quale — applicando con grave ritardo e con molle accandiscendenza le norme di legge vigenti sui contributi di miglioria — ha regalato, per alcuni anni, dai 50 ai 70 miliardi annui, non agli originari frontisti delle aree espropriate ai sensi del piano regolatore, ma agli speculatori che avevano comperato quelle aree in vista dell'espropriazione.

Sono affermazioni, queste, tinte di rosso, demagogiche, che partono da questi banchi perché questi banchi sono per definizione i banchi dell'opposizione, o sono affermazioni

vere? Facile rispondere: sono affermazioni che trovano una conferma precisa in alcune dichiarazioni ufficiali fatte dall'allora assessore ai lavori pubblici del comune di Roma, avvocato Enzo Storoni, nel 1953. Non facciamo che riprenderle ed osservare che dal 1953 in poi, da quando all'amministrazione Rebecchini è subentrata dapprima l'amministrazione Tupini, poi l'amministrazione Ciocchetti, si è fatto un gran parlare di demanio delle aree, di applicazione dei contributi di miglioria, della necessità di troncane le gambe alla speculazione indecorosa che a Roma più che altrove si è determinata sulle aree fabbricabili, ma alle parole non sono seguiti i fatti. L'andazzo è rimasto immutato: non voglio dire aggravato, ma potrei ben dirlo, perché, da quando il sindaco Tupini ci disse nel 1956 che avrebbe posto mano immediatamente alla formazione del demanio delle aree, sono passati cinque anni e il demanio delle aree è ancora di là da venire. I contributi di miglioria — è vero — cominciano a rendere qualcosa di più e sono un po' meglio applicati, grazie soprattutto all'opera vigile di richiamo fatta dall'opposizione nell'aula capitolina; ma sono ben lungi dal rendere quel che dovrebbero rendere e d'altronde, se avessero reso quel che dovevano rendere, a 300 miliardi il *deficit* del comune di Roma probabilmente non sarebbe mai arrivato.

Con questo non voglio dire che non vi siano ragioni obiettive per le quali la situazione di Roma merita una particolare disciplina. Vi sono, e gravissime. Chi parla di parassitismo, sbaglia di grosso. Chi, scherzando, ma non troppo, dice che se Roma vuole il pennacchio all'elmo, deve pagarselo da sé, ignora gli esatti termini del problema. A parte il pennacchio, a parte l'arguto riferimento che il vecchio parlamentare Finali, mio concittadino e ministro di Vittorio Emanuele II, mi faceva quando ero ragazzo, sulla domanda imbronciata rivoltagli dal re: perché mai fosse stato accolto freddamente dalla popolazione di Roma (il re domandò a Finali quali fossero le ragioni di tale indifferenza e Finali rispose: « Maestà, qui Giulio Cesare e Cicerone erano soltanto consiglieri comunali »); a parte, voglio dire, le gloriose tradizioni di Roma — il pennacchio, Giulio Cesare e Cicerone — che ci sono, ma che troppo spesso si invocano fuor di proposito, il trattamento speciale che si invoca per la città di Roma è necessario per ragioni obiettive, alle quali anche un'amministrazione che avesse applicato col più grande rigore le disposizioni vigenti non avrebbe potuto recare

rimedio. Ed infatti l'esser capitale due volte, della Repubblica e della cattolicità, è posizione d'indiscutibile privilegio, ma, ad esempio, oltre i particolari e gravosissimi oneri che riguardano la vita amministrativa del comune — dagli obblighi di rappresentanza al « peso » sui pubblici servizi — comporta una serie imponente di esenzioni fiscali che vanno dalle esenzioni diplomatiche a quelle — largamente estese — degli enti assistenziali e religiosi.

E il fatto di essere due volte capitale (non voglio affermarlo perentoriamente, per non fare il processo alle intenzioni) ha probabilmente influito anche su questo indiscutibile fatto, che della famosa zona industriale di Roma, della quale si è parlato tanto lungamente nell'aula capitolina, non si è mai realizzato un bel niente. Che questo progetto della zona industriale sia stato così lungamente insabbiato perché non si vuole avere una « cintura rossa » intorno a Roma? Anche questo interrogativo va posto, per gli effetti che la denunciata carenza di realizzazione di progetti ai quali tutti si dichiarano favorevoli, ma che nessuno traduce in realtà, ha avuto ed avrà ancora sul gettito tributario del comune.

Di tutti questi problemi ci occuperemo più specificamente quando dovremo discutere del disegno di legge per la città di Roma, che verrà tra breve dal Senato avanti a questo ramo del Parlamento. Per ora basti l'avervi accennato, perché sia ben chiaro che il voto dei socialisti, favorevole al disegno di legge, direi, per « stato di necessità » finanziario, non significa però abbandono delle riserve più volte formulate sulla politica condotta dal comune e dai governi che si sono succeduti negli ultimi anni nei confronti di Roma. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Quintieri. Ne ha facoltà.

QUINTIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei mai pensato di prendere la parola su questo argomento, perché ero perfettamente convinto che una legge quale quella in discussione non avrebbe avuto bisogno di interventi se non di forma. Ma poiché l'intervento dell'onorevole Natoli (il quale aveva precisato all'onorevole Villa che avrebbe parlato non da consigliere comunale, ma da deputato di Roma) ha assunto il carattere di un comizio, è bene che da parte di un deputato di Roma, che parla come tale, sia fatta qualche precisazione per agevolare il varo di una legge che viene indubbiamente in aiuto a Roma.

Nel giro di pochissimi decenni, Roma ha subito un incremento di un milione di abitanti, i quali, nella stragrande maggioranza, hanno portato con sé soltanto i loro stracci. Roma ha assolto il compito madre che le assegna la sua funzione storica di capitale.

CIANCA. Gli speculatori hanno trasformato gli stracci in oro!

QUINTIERI. Se alludiamo a una speculazione di carattere economico, possiamo convenirne. Se ci riferiamo ad una speculazione di carattere politico, si deve dire che voi li avete trasformati in platino!

L'amministrazione di Roma non ha contrastato tale emigrazione, né aveva sufficienti strumenti per farlo. D'altro canto, l'opposizione, per bocca del suo più autorevole rappresentante sul piano della competenza giuridica (mi riferisco a Giovanni Selvaggi, portato dall'opposizione stessa come candidato a sindaco della città) si espresse, in un lunghissimo intervento al consiglio comunale, contro la costituzionalità della legge sull'urbanesimo, soltanto di recente abrogata su mia proposta.

Questa massa di un milione di cittadini che hanno portato i loro stracci a Roma e che non hanno pagato l'imposta di famiglia per concorde deliberazione della maggioranza e della minoranza, ha costretto il comune di Roma ad eseguire un imponente volume di opere pubbliche, per favorire l'insediamento in città nel modo migliore, o almeno meno disagiata possibile. Gli stessi deputati dell'opposizione sanno benissimo che questo fatto ha determinato, in misura largamente predominante, la situazione finanziaria del comune di Roma.

D'altra parte, se fosse stato mantenuto il contributo previsto dalla passata legislazione al comune di Roma, rapportato al minore valore della moneta, non saremmo certamente qui a discutere perché, facendo quel rapporto, il bilancio del comune di Roma non segnerebbe un disavanzo e non si sarebbe dovuto accendere mutui per centinaia di miliardi.

Non è questa, comunque, la sede per una dettagliata disamina della situazione amministrativa del comune di Roma; anch'io, come i colleghi che mi hanno preceduto, mi riservo di prendere la parola quando si discuterà in quest'aula la legge per la capitale. Certo è che a Roma non gioverà l'impostazione data al problema dai colleghi Cianca e Natoli, e anche dal collega Comandini, in quanto essi hanno presentato sotto l'aspetto peggiore la situazione di Roma dal

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1961

punto di vista finanziario (non parlo del giudizio politico sull'amministrazione comunale). (*Proteste a sinistra*).

In ogni modo a quelle critiche risponderò con quella competenza che va riconosciuta anche al più sprovveduto consigliere comunale, quale me. (*Proteste a sinistra*).

Una parola voglio dire a proposito dei contributi di miglioria, dei quali si cominciò a parlare in consiglio comunale nel 1955.

COMANDINI. Nel 1953.

QUINTIERI. Se anche così fosse, i termini della questione non muterebbero sostanzialmente; se ben ricordo, la questione sorse dopo le dimissioni da assessore dell'onorevole Cattani, successivamente candidato delle sinistre a sindaco di Roma. Prima ho parlato per bocca di Selvaggi, vostro « indipendente-dipendente », ora per bocca del vostro candidato a sindaco di Roma, colleghi dell'estrema sinistra.

Nel corso della discussione sul bilancio, protrattasi per due mesi, Cattani prese la parola per tre sedute consecutive e parlò complessivamente ben dodici ore.

CIANCA. Cattani si era appena dimesso da assessore e rivelò gli scandali che aveva potuto rilevare.

QUINTIERI. Già allora Cattani aveva scelto il « meglio », entrando nell'« area della democrazia progressiva »...

CIANCA. Passò dalla nostra parte dopo lo scandalo.

QUINTIERI. Fatto sta che il vostro candidato a sindaco, colleghi dell'opposizione, disse in quell'occasione che — applicando le norme sui contributi di miglioria così come si era tentato, attraverso la procedura dei ricorsi e controricorsi e con l'impossibilità di iscrivere in ruolo le somme accertate i risultati erano quelli che erano. Onorevole Comandini, il fatto che i proventi per contributi di miglioria oggi siano aumentati, non è stato determinato dalla vostra opposizione: ciò è dovuto al fatto che, dopo parecchi anni, sono venuti a soluzione alcuni dei ricorsi presentati.

Non vorrei spingere la polemica su una questione giuridica di applicazione delle norme (io avrei ben poco da perdere avendo lasciato da 20 anni la professione di avvocato) per non far trovare in imbarazzo l'onorevole Comandini, che, invece, tuttora è un celebre avvocato, come lo era Giovanni Selvaggi. Rilevo soltanto che coloro che hanno preso la parola sono stati incapaci di dimostrare come non fosse vero il nostro assunto che attraverso l'applicazione di quella legge non potes-

sero venire quei benefici che tutti noi auspicavamo. Del resto, onorevoli colleghi, come cittadini potete sempre denunciare all'autorità competente il fatto e far applicare questa legge. Dalle discussioni emerse che il meccanismo della legge era tale che bisognava fare un provvedimento *ex novo* che colpisse gli incrementi di valore delle aree. Ne parlò lungamente l'onorevole Storoni e furono tutti d'accordo a questo riguardo.

CIANCA. Eccezion fatta per il Parlamento, dove non siamo più d'accordo.

QUINTIERI. Non so se ciò sia vero. Comunque, quel disegno di legge è stato presentato ed approvato poi dal Senato. Perciò, non dovete dire non siamo d'accordo, a meno che voi non pensiate sempre che diciamo e non vogliamo e vogliamo e non diciamo. Io sono d'accordo, per esempio; e credo che qualora mi rivolgessi al mio capogruppo non avrei altro che cenni di assenso.

Circa il demanio delle aree, onorevole Comandini, dobbiamo essere precisi: non sono più consigliere da cinque anni, ma mi risulta che due anni or sono sono stati acquistati vasti comprensori per costituirlo. D'altra parte, questa questione del demanio delle aree occorre vederla da destra, da sinistra e dal centro, perché o facciamo un discorso unico nelle amministrazioni di qualsiasi colore (Roma, Bologna, Mantova, ecc.) o non lo facciamo. Abbiamo a Roma i mezzi per costituire un demanio delle aree con 280 miliardi di passivo? Possiamo noi spendere decine e decine di miliardi per costituire un demanio delle aree? Abbiamo lo strumento legislativo che ci consenta di costituirlo?

COMANDINI. Allora perché il sindaco pose questa questione del demanio al centro del suo programma?

QUINTIERI. Infatti, ha realizzato quello che si poteva con il vostro consenso, acquistando delle aree. (*Interruzione del deputato Cianca*).

L'onorevole Cianca vuole in ogni modo assicurarmi quel delizioso nome che ho perso non ascoltando il suo intervento e vuole che ci si accorga della sua presenza ripetendo qui tutto ciò che usa dire sulle piazze.

BETTOLI. Anch'ella ha un tono da comizio.

QUINTIERI. Uso un tono cortesemente e parlamentariamente polemico.

Spogliata la questione da ogni artificio demagogico, devo dire che siamo in presenza di una legge che consente l'utilizzo di 20 miliardi con i quali si possono fare le opere che sono già state progettate. Non dobbiamo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1961

fare ulteriori danni a Roma respingendo tale legge. (*Interruzioni a sinistra*) Allora perché colleghi di sinistra, non facciamo bocciare il bilancio dal Ministero dell'interno? Col vostro comportamento voi venite a preconstituire una magnifica pedana per la discussione della legge che reca provvedimenti per la città di Roma.

Zona industriale. Onorevole Comandini, è l'eterna questione del fatto e del diritto! Vi è la legge sulla zona industriale, come quella sui contributi di miglioria; però, tanto io quanto ella, celebre avvocato, ci troviamo nella stessa situazione e cioè di dover concludere che tali leggi non possono trovare maggiore applicazione di quella che hanno avuta. Si tratta di leggi che hanno espresso il meglio che potevano esprimere. Occorrono nuove leggi? Discutiamone in Parlamento.

Non potendo ovviamente convincere i colleghi dell'opposizione, perché a ciò da qualche anno mi sono disabituato, ho usato gli argomenti forniti dai vostri candidati sindaci: ho parlato per bocca di Giovanni Selvaggi e di Leone Cattani. Se essi vi aggradano ancora, siamo d'accordo con loro; se non vi aggradano più, ditelo.

Questa è una leggina che non meritava tutto ciò che ho dovuto dire per rimettere la verità nel suo giusto posto, nel vero interesse della città di Roma. (*Applausi al centro.*)

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Giovanni Lombardi.

LOMBARDI GIOVANNI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, le osservazioni mosse nel corso della discussione si possono riassumere in due punti. In primo luogo, si è tentata un'anticipata discussione della nuova legge per Roma, e su questo punto evidentemente non rispondo perché il contenuto del disegno di legge in esame si limita esclusivamente ad una integrazione e ad una modificazione dell'articolo 2 della legge n. 103, come giustamente ha ricordato l'onorevole Comandini.

Per quanto riguarda i controlli che si sarebbero dovuti effettuare sull'operato dell'amministrazione capitolina a seguito dell'attuazione della legge n. 103, vorrei rispondere all'onorevole Cianca quanto segue. Esaminando i verbali del consiglio comunale di Roma, sia per l'approvazione diretta delle proposte di mutuo da assumere con diversi istituti finanziari, sia per le ratifiche, ho notato soltanto all'inizio alcuni interventi da

parte delle opposizioni del tempo circa certi ritardi nell'effettuazione delle operazioni di mutuo; ma più innanzi non ho trovato nulla che possa interessare l'argomento specifico di questa nostra discussione, sicché mi pare fuori luogo la richiesta fatta dall'onorevole Cianca.

Detto questo, credo di aver risposto esaurientemente per quanto concerne il disegno di legge, evitando di proposito gli argomenti polemici che nulla hanno a che fare con questo provvedimento.

Concludendo, mi permetto presentare, a nome della Commissione, il seguente articolo aggiuntivo:

« È autorizzato l'impiego entro il 31 dicembre 1962 dei limiti di impegno di cui al citato articolo 2, che alla data del 30 giugno 1960 non risultano ancora utilizzati ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da parte dell'onorevole Natoli è stato dichiarato con molta sincerità che questo disegno di legge ha offerto l'occasione per aprire una discussione sui problemi dell'amministrazione della città di Roma: su quelli relativi al bilancio dell'amministrazione comunale e su parecchi altri, che probabilmente potranno essere ampiamente discussi in occasione del dibattito sulla legge per Roma, attualmente in corso di esame al Senato.

Seguirò quindi la strada battuta dal relatore, con il quale concordo.

In sostanza, di che cosa si tratta? Si tratta di una leggina la quale, modificando e integrando quanto era previsto dalla legge 23 febbraio 1953, n. 103, consente l'utilizzazione di talune economie che è stato possibile realizzare. Praticamente, con questa legge si autorizza il comune di Roma a contrarre mutui con il contributo dello Stato fino ad un massimo del 4 per cento. La copertura prevista per tali spese tiene conto di questa previsione.

Poiché i contributi per i fondi utilizzati non hanno superato il 3 per cento, con questo provvedimento si propone di utilizzare la risultante differenza nello spirito di quella legge che ha avuto il conforto di una deliberazione del Parlamento.

Non sono un giurista e potrei dire forse cose non esatte, ma mi pare che qui si tratti di un diritto acquisito da parte della città di Roma o almeno di una legittima aspettativa che noi, con questo strumento legislativo, realizziamo. Concordo, pertanto, con quanto ha detto l'onorevole relatore ed invito la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1961

Camera ad approvare il provvedimento che rende possibile l'utilizzazione integrale dei fondi che il Parlamento stesso ha posto a disposizione della città di Roma.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Si dia lettura dell'articolo 1.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Il primo comma dell'articolo 2 della legge 28 febbraio 1953, n. 103, è sostituito dal seguente:

« La Cassa depositi e prestiti e gli Istituti previdenziali e di assicurazione sono autorizzati a concedere al comune di Roma, per il finanziamento di opere pubbliche di sua competenza, mutui per un ammontare complessivo di 75 miliardi, a partire dal 1 gennaio 1953 e fino al 31 dicembre 1962 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo proposto dalla Commissione che si inserisce a questo punto come articolo 2:

« È autorizzato l'impiego entro il 31 dicembre 1962 dei limiti d'impegno di cui al citato articolo 2, che alla data del 30 giugno 1960 non risultano ancora utilizzati ».

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2 (che diventerà 3).

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Dalla data di entrata in vigore della presente legge la misura del contributo di cui al terzo comma del suindicato articolo 2 non potrà essere superiore al 3 per cento ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto della proposta Tremelloni di inchiesta parlamentare n. 582 e del disegno di legge n. 2570 oggi esaminati.

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sulla proposta:

TREMELLONI: « Inchiesta parlamentare sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico » (582):

Presenti e votanti	337
Maggioranza	169
Voti favorevoli	323
Voti contrari	14

(La Camera approva).

e sul disegno di legge:

« Disposizioni integrative della legge 28 febbraio 1953, n. 103, contenente provvedimenti a favore della città di Roma » (2570):

Presenti	337
Votanti	229
Astenuti	108
Maggioranza	115
Voti favorevoli	195
Voti contrari	34

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Baccelli
Aicardi	Baldelli
Alba	Baldi Carlo
Albarello	Ballardini
Alberganti	Barbi Paolo
Albertini	Barbieri Orazio
Albizzati	Bardini
Aldisio	Barontini
Alessandrini	Bartesaghi
Alpino	Bartole
Amadei Leonetto	Battistini Giulio
Amadeo Aldo	Beccastrini Ezio
Ambrosini	Bei Ciufoli Adele
Amendola Giorgio	Berloffa
Amendola Pietro	Berry
Amodio	Bertè
Andò	Bertinelli
Andreucci	Bertoldi
Anfuso	Bettioli
Angelini Giuseppe	Biagioni
Angelini Ludovico	Bianchi Fortunato
Angelino Paolo	Bianchi Gerardo
Angelucci	Bianco
Angrisani	Biasutti
Arenella	Bigi
Armani	Bignardi
Armaroli	Bima
Armato	Bisantis
Armosino	Bogoni
Assennato	Boidi
Avolio	Bolla

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1961

Bologna	De Capua	Gullo	Napolitano Francesco
Bonino	De Grada	Ingrao	Natoli Aldo
Borellini Gina	Del Bo	Iotti Leonilde	Natta
Borghese	Delfino	Iozzelli	Negrone
Bovetti	Del Giudice	Isgrò	Nucci
Bozzi	Del Vecchio Guelfi	Kuntze	Origlia
Brighenti	Ada	Laconi	Orlandi
Bucciarelli Ducci	De Maria	Lajolo	Passoni
Bufardeci	De Marsanich	Landi	Patrini Narciso
Buffone	De Martino Carmine	La Penna	Pellegrino
Buzzelli Aldo	De Marzi Fernando	Larussa	Penazzato
Buzzi	De Marzio Ernesto	Lattanzio	Pennacchini
Cacciatore	De Meo	Lenoci	Perdonà
Caiazza	De Pasquale	Leone Francesco	Pertoni Alessandro
Calabrò	De Vita Francesco	Leone Raffaele	Petrucchi
Calvaresi	De Vito Antonio	Li Causi	Pezzino
Camangi	Diaz Laura	Limoni	Piccoli
Canestrari	Di Nardo	Lombardi Giovanni	Pigni
Cantalupo	Di Paolantonio	Lombardi Riccardo	Pinna
Caponi	D'Onofrio	Longo	Pino
Caprara	Dosi	Lucchesi	Pitzalis
Carcatera	Ermini	Lucifredi	Prearo
Carra	Failla	Lupis	Preziosi Costantino
Carrassi	Faletra	Luzzatto	Preziosi Olindo
Casati	Fanelli	Macrelli	Principe
Cassiani	Faralli	Maglietta	Pucci Anselmo
Castagno	Ferrara	Magno Michele	Quintieri
Castelli	Ferrari Francesco	Malagodi	Radi
Castellucci	Ferri	Manco	Raffaelli
Cavazzini	Fiumanò	Marangone	Rapelli
Cecati	Fogliazza	Marconi	Raucci
Cengarle	Fracassi	Marenghi	Ravagnan
Ceravolo Domenico	Francavilla	Mariconda	Re Giuseppina
Ceravolo Mario	Franceschini	Marotta Michele	Reale Giuseppe
Cerreti Alfonso	Franco Pasquale	Marotta Vincenzo	Reposi
Chiatante	Franco Raffaele	Martina Michele	Riccio
Cianca	Franzo Renzo	Martino Edoardo	Ripamonti
Glocchiatti	Frunzio	Marzotto	Rivera
Cocco Maria	Fusaro	Mattarelli Gino	Roberti
Codacci Pisanelli	Gaspari	Mazzoni	Rocchetti
Codignola	Gatto Vincenzo	Menchinelli	Roffi
Colasanto	Gaudioso	Merenda	Romanato
Colleoni	Geffer Wondrich	Merlin Angelina	Romeo
Colombi Arturo Raffaello	Gennai Toniatti Erisia	Messinetti	Rossi Paolo
Colombo Renato	Germani	Miceli	Rossi Paolo Mario
Colombo Vittorino	Gioia	Micheli	Russo Salvatore
Comandini	Giorgi	Migliori	Russo Vincenzo
Concas	Gomez D'Ayala	Minasi Rocco	Sabatini
Conte	Gonella Giuseppe	Misasi Riccardo	Sammartino
Corona Giacomo	Gorreri Dante	Misefari	Sangalli
Cortese Giuseppe	Granati	Mogliacci	Sannicolò
Cortese Guido	Grasso Nicolosi Anna	Monasterio	Santarelli Enzo
Curti Aurelio	Greppi	Montanari Otello	Santarelli Ezio
Curti Ivano	Grifone	Montanari Silvano	Sarti
Dal Canton Maria Pia	Grilli Giovanni	Monte	Savoldi
D'Ambrosio	Guerrieri Emanuele	Muscariello	Scalfaro
Dante	Guerrieri Filippo	Nanni Rino	Scalia Vito
	Gui	Nannuzzi	Scarongella

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1961

Scarpa	Tognoni
Schiavetti	Tonetti
Schiavon	Tozzi Condivi
Schiratti	Trebbi
Sciolis	Tremelloni
Secreto	Turnaturi
Sedati	Vacchetta
Sforza	Valori
Silvestri	Vedovato
Simonacci	Venegoni
Sodano	Vestri
Soliano	Viale
Spadazzi	Vidali
Spadola	Vigorelli
Spallone	Villa Giovanni Oreste
Sponziello	Villa Ruggero
Sulotto	Vincelli
Tantalo	Viviani Luciana
Terragni	Zaccagnini
Terranova	Zappa
Titomanlio Vittoria	Zoboli
Togliatti	Zugno
Togni Giulio Bruno	

Si sono astenuti (sul disegno di legge n. 2570):

Adamoli	Colombi Arturo Raffaello
Alberganti	Conte
Ambrosini	Curti Ivano
Amendola Giorgio	De Grada
Amendola Pietro	Del Vecchio Guelfi
Andò	Ada
Angelini Ludovico	De Pasquale
Angelucci	Diaz Laura
Arenella	Di Paolantonio
Assennato	D'Onofrio
Barbieri Orazio	Failla
Bardini	Faletta
Barontini	Ferrari Francesco
Bartesaghi	Fiumanò
Beccastrini Ezio	Fogliazza
Bei Ciufoli Adele	Francavilla
Bianco	Franco Raffaele
Bigi	Giorgi
Borellini Gina	Gomez D'Ayala
Bufardeci	Gorreri Dante
Buzzelli Aldo	Granati
Cacciatore	Grasso Nicolosi Anna
Calvaresi	Grifone
Caponi	Grilli Giovanni
Caprara	Gullo
Carrassi	Ingrao
Castagno	Iotti Leonilde
Cavazzini	Kuntze
Ceravolo Domenico	Laconi
Cianca	Leone Francesco
Clocchiatti	

Li Causi	Roffi
Longo	Romeo
Maglietta	Rossi Paolo Mario
Magno Michele	Russo Salvatore
Mariconda	Sannicolò
Mazzoni	Santarelli Enzo
Messinetti	Santarelli Ezio
Miceli	Scarpa
Misefari	Schiavetti
Monasterio	Sforza
Montanari Otello	Silvestri
Montanari Silvano	Soliano
Nanni Rino	Spallone
Nannuzzi	Sulotto
Natoli Aldo	Togliatti
Natta	Tonetti
Pellegrino	Trebbi
Pezzino	Vacchetta
Pino	Venegoni
Preziosi Costantino	Vestri
Raffaelli	Vidali
Rauci	Villa Giovanni Oreste
Ravagnan	Viviani Luciana
Re Giuseppina	Zoboli

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Agosta	Gagliardi
Alliata di Montereale	Malfatti
Badaloni Maria	Martinelli
Ballesi	Martino Gaetano
Baroni	Mello Grand
Cervone	Montini
Cossiga	Romano Bartolomeo
Di Giannantonio	Rubinacci
Forlani	Troisi

(concesso nella seduta odierna):

Pedini	Sinesio
--------	---------

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

TOGNONI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei trasporti, per conoscere se corrisponde al vero la notizia secondo la quale i competenti organi governativi avrebbero deciso la soppressione di numerose linee ferroviarie,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1961

tra cui quelle in appresso indicate, interessanti le province di Cuneo, Asti e Alessandria:

Cavallermaggiore-Cantalupo;

Asti-Castagnole d'Asti;

Busca-Dronero;

Asti-Chivasso;

Cuneo-Bastia;

Cuneo-Airasco;

Asti-Mortara;

Saluzzo-Savigliano;

Ormea-Ceva;

Alessandria-Ovada.

« L'interrogante fa presente che le popolazioni servite da dette linee sono già in gravi difficoltà economiche e che l'eventuale soppressione del servizio ferroviario, oltre a creare per esse un insopportabile disagio, peggiorerebbe notevolmente la loro possibilità di vita e di lavoro. Per queste ragioni l'interrogante chiede assicurazioni urgenti circa il mantenimento in esercizio delle linee suddette, che valgano a tranquillizzare le popolazioni interessate.

(3716)

« VILLA GIOVANNI ORESTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga ingiustificato il provvedimento di cui al n. 54, allegato A, del testo unico in materia di tasse sulle concessioni governative, pubblicato nel n. 73 del 23 marzo 1961 della *Gazzetta Ufficiale*. In base a tale provvedimento, è aumentata da lire 3.000 a lire 4.000 la tassa per la licenza di pesca di categoria A, la quale concerne la pesca di mestiere, mentre è rimasta inalterata in lire 1.500 la licenza di categoria B, concernente la pesca sportiva.

« L'interrogante chiede, quindi, al ministro se non ritenga giusto mantenere inalterata la tassa di licenza per la categoria in parola, poiché, se si è ritenuto opportuno non aggravare il peso fiscale su coloro che pescano soltanto per diletto o per svago, a maggior ragione tale criterio dovrebbe valere verso chi esercita la pesca per professione, traendo cioè unicamente da essa i mezzi di vita, tanto più se si considerano gli irrisori redditi ricavati da tale lavoro.

(3717)

« RAVAGNAN ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia informato:

che il giorno 11 aprile 1961 erano state indette per la prima volta dalla costituzione

delle casse mutue comunali dei coltivatori di retti le elezioni del consiglio direttivo e dei sindaci della mutua comunale di Brusciano (Napoli);

che tali elezioni furono rinviate a seguito della denuncia di numerose irregolarità sulla compilazione della lista dei votanti e nella raccolta delle deleghe, in rilevante numero già carpite con raggiri a numerosi titolari di aziende;

che allo scopo di garantire il regolare svolgimento delle operazioni elettorali, la verifica della lista dei votanti e la raccolta delle deleghe, le elezioni stesse furono rinviate a data da destinarsi;

che il giorno successivo prima ancora che si procedesse alla verifica dell'elenco degli aventi diritto al voto furono nuovamente indette le elezioni per il giorno 18 aprile 1961;

che, nonostante nei termini di legge non furono state ripresentate le liste dei candidati, e le irregolarità documentate furono state constatate da un ispettore del Ministero del lavoro, le elezioni ebbero ugualmente luogo, anche a seguito di pressioni ed intimidazioni esercitate in danno di numerosi titolari di aziende.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere se il ministro intenda intervenire e con quali misure:

per assicurare la reinscrizione di 51 elettori illegalmente cancellati dall'elenco dei votanti e l'esclusione dall'elenco stesso dei numerosi nominativi di estranei alla categoria indebitamente iscritti nell'elenco degli aventi diritto al voto ma non in quello dei contribuenti;

la convocazione di regolari e libere elezioni, stante la nullità delle operazioni elettorali del 18 aprile 1961.

(3718) « GOMEZ D'AYALA, AVOLIO, GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se e come sia intervenuto per chiamare il preside del Liceo " Spedalieri " di Catania a rispondere circa la gravissima irregolarità verificatasi nell'espletamento di un concorso per un posto di bidella, concorso che era stato vinto da una povera vedova (come era stato anche ufficialmente pubblicato nell'albo dell'istituto), mentre successivamente il posto è stato sottratto alla vincitrice e assegnato ad altra bidella, fatta appositamente venire da altra provincia.

(3719)

« PEZZINO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere:

1°) da chi sia stato ordinato o autorizzato l'illegale e intimidatorio interrogatorio di alcuni studenti del liceo " Spedalieri " di Catania, nella loro qualità di redattori di un giornale d'istituto, interrogatorio effettuato nella stessa sede del liceo da agenti di polizia che si qualificavano come appartenenti alla squadra politica della questura;

2°) quali misure intenda adottare il ministro nei confronti di tale grave violazione della libertà di stampa garantita dalla Costituzione, e, più in generale, allo scopo di evitare il ripetersi di analoghi arbitri nel futuro;

3°) quale parte ha avuto nella poco limpida vicenda l'insegnante di religione padre Venturino, indicato, negli ambienti del corpo insegnante e studentesco del citato liceo, come l'autore della denuncia confidenziale alla polizia, che ha provocato l'incauto intervento di questa.

(3720)

« PEZZINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda urgentemente intervenire, in relazione all'agitazione dei lavoratori esattoriali della provincia di Catania, i quali hanno già effettuato il 17 aprile 1961 una prima giornata di sciopero.

« Gli interroganti chiedono, in particolare, di conoscere se il ministro non ritenga che costituisca un obiettivo incoraggiamento alla parte padronale, che calpesta continuamente leggi e contratti fino al punto di licenziare illegalmente esattoriali assenti dal lavoro perché ammalati, il mancato assolvimento, nel settore indicato, da parte dell'ispettorato del lavoro, dei suoi compiti istituzionali, malgrado le tempestive e ripetute sollecitazioni del sindacato della categoria.

(3721)

« PEZZINO, GAUDIOSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali il preside del liceo " Spedalieri " di Catania non ha denunciato alle competenti autorità il professore di religione padre Longhitano, il quale ha schiaffeggiato un alunno con tale violenza da spezzargli gli occhiali.

« L'interrogante chiede di conoscere, altresì, se il ministro è in grado di smentire quanto è ampiamente risaputo negli ambienti studenteschi e del corpo insegnante del citato liceo, e cioè che a difesa del sacerdote è intervenuto l'arcivescovo Bentivoglio e che, a se-

guito di tale intervento, il padre del ragazzo, sottufficiale di un corpo armato, è stato indotto a non sporgere denuncia contro l'inqualificabile insegnante, per il timore di dover subire spiacevoli conseguenze per la sua carriera.

(3722)

« PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia informato del comportamento del preside del liceo " Spedalieri " di Catania, il quale ha permesso che alcuni alunni, autori della lodevole iniziativa della pubblicazione di un interessante " numero unico ", organo del comitato studentesco dell'istituto, venissero interrogati, nei locali stessi del liceo, da agenti di polizia che dichiaravano di appartenere alla squadra politica della questura, in merito al giornale e ai loro personali orientamenti politici, e ciò allo scopo di esercitare su di essi una inammissibile e illegale intimidazione volta a coartare la loro libertà di coscienza e di espressione.

« L'interrogante chiede di conoscere, altresì, se il ministro consideri tale atteggiamento del preside conforme ai doveri di chi è chiamato a dirigere, in un istituto dell'importanza e delle tradizioni del liceo " Spedalieri " di Catania, l'opera di educazione di tanti giovani, che nella scuola dovrebbero trovare stimolo e incoraggiamento a coltivare gli ideali di libertà e di democrazia, e non delazione e anticostituzionale intimidazione poliziesca.

(3723)

« PEZZINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della difesa e degli affari esteri, per conoscere quanto fondamento abbia la voce che corre circa un impianto radar effettuato nel marzo 1961 da tecnici americani e tedeschi in località detta Nardello III sulla falda del Montalto d'Aspromonte (Reggio Calabria); e se non ritengano di dover chiarire come tale opera s'inquadri in una effettiva politica di indipendenza nazionale e di pace.

(3724)

« MISEFARI, ALICATA, GULLO, FIUMANÒ, MICELI, MESSINETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere quale sia l'atteggiamento del Governo italiano in merito alle minacce di ingerenza sovietica negli affari interni della nazione cubana.

(3725)

« ANFUSO, ROMUALDI, ROBERTI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1961

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se egli non ritenga di dover più chiaramente precisare le intenzioni e previsioni circa il mantenimento dell'esercizio ferroviario sul tronco Fossanova-Terracina, allo scopo di eliminare quello stato di incertezza, derivante dalla risposta data alla precedente interrogazione n. 16687, che influirebbe assai dannosamente su ogni attività economica della zona interessata e sugli ulteriori sviluppi della economia stessa.

« L'interrogante chiede inoltre, ed ancora, di conoscere, ai fini di un più informato giudizio sul problema anche da parte della pubblica opinione, il già richiesto conto economico relativo al tronco ferroviario in oggetto. (17449) « CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle poste e telecomunicazioni, per sapere se siano a conoscenza che a Rieti, presso l'amministrazione delle poste, non ha avuto alcuna applicazione il decreto presidenziale 17 gennaio 1959, n. 2, riguardante il riscatto delle case popolari costruite con i contributi dello Stato.

« (Si tratta, nel nostro caso, delle abitazioni site in Rieti, via Domenico Petri).

« Fin dal settembre 1960 la commissione provinciale competente si è pronunciata sul valore venale degli alloggi, variando, con una riduzione, il prezzo fissato dal Ministero delle poste. L'amministrazione ha presentato ricorso alla commissione centrale ed ha postposto l'emissione dei bandi di cessione.

« Ciò è contrario alle disposizioni ministeriali (circolare n. 2130 del 16 febbraio 1959) ed al decreto presidenziale citato, in quanto la commissione decide soltanto dopo un mese dell'emissione di tali bandi.

« Si fa notare che, proprio per la mancata esecuzione di detto decreto presidenziale, i postelegrafonici reatini, assegnatari di dette abitazioni, si trovano nella paradossale ed incresciosa situazione di dover pagare, ormai da molto tempo, il fitto a fondo perduto, pur vantando il più che legittimo diritto a riscattare gli appartamenti in questione.

« L'interrogante chiede, quindi, ai ministri dei lavori pubblici e delle poste e telecomunicazioni di sapere: i motivi per cui il sopracitato decreto presidenziale 17 gennaio 1959, n. 2 non ha avuto applicazione a Rieti; i motivi che hanno indotto i relativi Ministeri a non concedere, in deroga a quanto previsto dal sopracitato decreto presidenziale, il

riscatto degli appartamenti assegnati ai postelegrafonici reatini. E, infine, chiede di sapere come si intenda provvedere alla regolarizzazione della su esposta situazione, regolarizzazione che l'interrogante si augura sia la più equa e sollecita possibile.

(17450)

« CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere se si propongano di prendere immediati provvedimenti per riparare in parte i gravissimi danni della persistente siccità in Sardegna, come il pronto inizio di lavori pubblici per i lavoratori immiseriti e disoccupati e le distribuzioni di mangimi al bestiame.

(17451)

« BERLINGUER, PINNA, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

a) quali siano stati i motivi che, modificando il dettato del quinto comma dell'articolo 53 del regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297, aggiornato dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 ottobre 1946, n. 432, hanno determinato che le prove scritte del concorso per titoli ed esami a 300 posti di direttore didattico in prova, di cui alla *Gazzetta Ufficiale* n. 215 dell'8 settembre 1959, si tenessero, per tutti gli oltre 9.000 concorrenti, in Roma, comportando grave disagio economico e morale degli stessi partecipanti;

b) i fatti e le circostanze che portarono, ad oltre tre ore di sfiante attesa da parte dei candidati, alla sostituzione del tema di legislazione scolastica, e ciò con evidente e grave pregiudizio alla serenità e tranquillità di spirito dei concorrenti;

c) se la negata, di fatto, possibilità di consultazione, da parte dei concorrenti, dei testi e delle leggi che le vigenti disposizioni ammettono, non possa costituire, in concomitanza anche di quanto rilevato al precedente punto a), motivo per invalidare le stesse due prove e, in specie, quella di legislazione scolastica.

(17452)

« PAVAN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti tempestivi intenda adottare al fine di eliminare le conseguenze disastrose in cui versano le famiglie, che stagionalmente per i lavori agricoli abitavano le 12 abitazioni, che in questi giorni vennero distrutte in Aspromonte da un incendio.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1961

« Le predette famiglie, con domicilio in Sant'Eufemia di Aspromonte (Reggio Calabria), saranno costrette ad abbandonare l'Aspromonte e pertanto a perdere l'unica fonte di lavoro e di pane e versano nella più squallida miseria.

(17453)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali motivi procrastinino ancora il ritorno alla loro naturale sede dell'archivio di Stato di Palermo delle carte Crispi, che furono richieste nel 1954 dal ministro dell'interno per la micro-riproduzione nei laboratori specializzati della direzione generale degli archivi di Stato in Roma.

« Si ritiene utile sottolineare che le carte Crispi vennero destinate a Palermo per esplicita volontà del testatore e che tale destinazione è stata convalidata da disposizioni ministeriali interne tuttora non revocate; inoltre è opportuno precisare che il provvedimento di restituzione è invocato all'unanimità dagli studiosi italiani di storia del Risorgimento e che tale unanimità ha trovato la sua più solenne espressione nel voto formulato dal XXXIX Congresso nazionale di storia del Risorgimento in data 19 ottobre 1960.

(17454)

« RESTIVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere: se intendano intervenire affinché siano prorogati — con provvedimenti da adottarsi in tempo utile — i corsi di qualificazione istituiti per gli operai licenziati il 15 marzo 1960 dai Cantieri navali di Taranto, tenendo conto che la scadenza dei corsi è prevista per il 28 aprile 1961; ovvero se intendano provvedere affinché gli operai stessi siano immessi nelle nuove attività industriali che stanno sorgendo nella zona di Taranto — come ad esempio il IV complesso siderurgico — così come previsto negli impegni assunti a suo tempo dalla Fincantieri.

« L'interrogante fa rilevare che, ove non sia adottato alcun provvedimento, verrà ad accrescersi ulteriormente il già preoccupante numero di disoccupati la cui entità costituisce un problema di carattere nazionale.

(17455)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e del tesoro, al fine di conoscere — in relazione al fatto che nei giorni

29, 30 e 31 marzo 1961 il personale degli uffici finanziari è sceso in sciopero con adesione compatta ed unanime per l'ottenimento di alcune rivendicazioni di carattere economico — per quale ragione sia stato chiesto agli uffici periferici l'elenco completo del personale che si è assentato dal servizio nei giorni 20, 30 e 31 marzo « senza giustificato motivo » tenendo conto che se il dipendente statale che si assenta dal servizio senza giustificato motivo è passibile di provvedimenti disciplinari fino al licenziamento ove se ne ravvisino gli estremi previsti dai vigenti regolamenti e dalla legge delega, è chiaro che un accertamento di tal genere porta alla possibilità di provvedimenti disciplinari discriminatori, che indubbiamente nulla hanno a che vedere con la effettiva disciplina, la capacità, la moralità ed il rendimento del dipendente statale chiamato in causa e tenendo conto che, nella situazione sovraesposta i dipendenti statali si sentono indotti ad interpretare la richiesta in argomento come un atto coercitivo del Ministero tendente a limitare le adesioni ad ulteriori manifestazioni rivendicative, sia pure di indubbia natura economica.

« L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere se la procedura di cui sopra venga riconosciuta come costituzionale; da quali criteri sia stata determinata la rilevazione di cui sopra; quali provvedimenti verranno adottati.

(17456)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se gli risulti che gli assegnatari con patto di futura vendita degli alloggi I.N.A.-Casa di Taranto (rione Tamburi, via Orsini) sono in agitazione in conseguenza della richiesta avanzata dalla gestione centrale in merito alla quota mensile di ammortamento degli alloggi stessi ed alla data di decorrenza del pagamento.

« L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se il ministro non ritenga opportuno determinare una adeguata riduzione della rata mensile di ammortamento degli alloggi e stabilire che il pagamento avvenga senza alcuna retroattività, in considerazione del fatto — sul quale si ritiene necessario l'intervento del ministro al fine di accertare le eventuali responsabilità e adottare i provvedimenti conseguenti — che le imprese costruttrici degli immobili non hanno rispettato il capitolato di appalto, in quanto non vi sono alloggi che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1961

non presentino gravi deficienze, come ad esempio:

1°) tubi e colonne di scarico con notevoli perdite e conseguente umidità negli alloggi;

2°) apparecchi igienici rotti o lesionati;

3°) infissi esterni privi di scuri (cosa questa che denota una grave deficienza non essendovi all'esterno gli avvolgibili, ma semplici persiane);

4°) mancanza di portone d'ingresso al fabbricato (in sostituzione vi è un semplice cancelletto di ferro che occupa i due terzi della luce netta del vano, cosa questa che, oltre tutto, contrasta con quanto detto all'articolo 20, secondo capoverso, del regolamento stabilito ai sensi dell'articolo 37 del decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1956, n. 1265, ove è detto: « Curare, ove non esiste il servizio portierato, la chiusura del portone esterno durante la notte »);

5°) mancanza di caldaie per cucine negli appartamenti.

« L'interrogante fa presente inoltre che la consegna degli alloggi non è avvenuta secondo le norme previste dall'articolo 5 del citato regolamento e che fino ad oggi non è stato redatto, in contraddittorio con gli assegnatari, il verbale di consegna di ciascun alloggio.

(17457)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, al fine di conoscere quali provvedimenti intendano adottare in difesa della mitilicoltura tarantina, di recente gravemente danneggiata da mareggiate di considerevole forza ed intensità, che hanno compromesso la maggior parte delle piantagioni locali, producendo, di conseguenza una notevole flessione nell'impiego della manodopera locale, che supera normalmente le 1.000 unità, senza considerare le attività collaterali riguardanti la produzione delle attrezzature - pali, libani, ceste d'imballaggio, imbarcazioni, ecc. - sia sul posto che nella vicina Calabria e nel napoletano.

« L'interrogante fa rilevare che già nel 1960 analoghe calamità compromisero la produzione, la cui deficienza ebbe notevoli ripercussioni non solo sul mercato locale, che assorbe annualmente oltre 30 mila quintali di cozze ed un milione di ostriche, ma anche sull'intero mercato nazionale e quello estero, che assorbono rispettivamente 20 e 40 mila quintali di cozze, nonché 3 e 2 milioni di ostriche,

che, senza che vi sia stato alcun intervento in difesa di questo importante settore dell'economia produttiva meridionale.

(17458)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della marina mercantile e delle finanze, per conoscere se intendano intervenire per la revoca delle concessioni a privati del litorale sardo nella stupenda spiaggia de « La Pelosa », in provincia di Sassari, prendendo all'uopo provvedimenti analoghi a quello, già comunicato, in merito al litorale di « Portoferro » Alghero, allo stesso interrogante, che nella sua precedente interrogazione segnalava allora anche la necessità di intervenire contro l'occupazione di altri litorali della Sardegna, chiedendo che venisse represso questo abuso, in modo che le più belle località dell'isola fossero riservate al libero godimento della popolazione e dei turisti.

(17459)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda disporre al fine di sanare la gravissima controversia insorta tra l'A.N.A.S., compartimento di viabilità della provincia di Bari, e la ditta Pav-Mer, industria per la lavorazione di marmi del comune di Trani, fabbrica sorta con il finanziamento della Isveimer.

« L'interrogante chiede di conoscere se risponde a verità che detto compartimento ha sollecitato i preposti organi per la demolizione di tale fabbrica, in quanto, a detta di tali dirigenti, uno spigolo del muro di cinta della fabbrica in parola sporgerebbe di due metri dal raggio di curvatura di metri 100 di libera visibilità.

« L'interrogante chiede di conoscere:

a) i motivi per i quali i dirigenti dell'Anas hanno respinto la richiesta di un sopralluogo in contraddittorio proposto dalla azienda;

b) i motivi per i quali a tutt'oggi, nonostante la grave agitazione fra i disoccupati e la concorde posizione assunta dai sindacati provinciali di Bari della, CISL, CGIL e UIL, per il più sollecito componimento della controversia, gli organi della prefettura non hanno inteso intervenire in maniera conseguente;

c) i motivi per i quali il ministro, benché sollecitato per un suo intervento sulla grave questione dall'interrogante con un memoriale, a tutt'oggi non è intervenuto, come suo dovere, sul grave problema.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1961

« L'interrogante chiede di conoscere se intenda il ministro inviare sul posto un ispettore generale dell'ANAS.

(17460)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà ancora si oppongano al sollecito pagamento dei danni di guerra in Francia, subiti da Cudini Anna vedova Midenà (n. 7483 Div. V).

(17461)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali nuove difficoltà si oppongano al pagamento dei danni di guerra in Cirenaica subiti da Linossi Pietro (fascicolo n. 18299-bis, Div. VII), per i quali risulta che la pratica si trovava nel mese di ottobre 1960 alla commissione speciale, mentre ora si chiede agli eredi dell'interessato l'elenco dei beni recuperati e venduti dalla « Custodia britannica » di cui può essere a conoscenza solo l'amministrazione delle proprietà italiane in Cirenaica.

(17462)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà si oppongano alla sollecita definizione della pratica di pensione relativa a Pivetta Ernesto che fino all'aprile 1954 ha goduto di pensione di V categoria (certificato 5074859), in data 25 settembre 1957 ha presentato domanda di aggravamento ed ha subito visita a Udine nel novembre 1959 (assegno VIII categoria per anni due) e a Roma il 4 maggio 1960.

(17463)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere perché sia completato l'organico del tribunale di Gorizia, in quanto ogni deficienza dà luogo a serie di inconvenienti gravissimi: alla fine del 1960 fu presa una serie di provvedimenti, che portarono alla copertura dell'organico da anni incompleto, ma allo stato attuale un giudice è in attesa di trasferimento, uno è applicato altrove e uno è in aspettative per ragioni di salute; per cui si rende necessaria l'immediata applicazione di due giudici in servizio continuativo.

(17464)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se nell'attuazione dei programmi di prossima

esecuzione per il riordino della rete stradale siano previsti i lavori di ampliamento, rettificazione e riassetto della strada nazionale n. 34 da Gravellona Toce al confine svizzero e, in particolare, se sia quantomeno prevista l'esecuzione della variante di Verbania, opera che è da tutti ritenuta inderogabile e indispensabile per garantire il traffico e l'incolumità pubblica.

(17465)

« ALBERTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza che il provveditore agli studi di Trapani, dottor Purpi, con suo decreto n. 15053/16128/60 del 21 febbraio 1961, ha nominato rappresentante del provveditorato in seno al consiglio di amministrazione del patronato scolastico di Alcamo un insegnante elementare, trasgredendo le norme vigenti in materia, le quali dispongono che rappresentante del provveditorato nell'ente di cui sopra dev'essere un ispettore scolastico nelle sedi ispettoriali, un direttore nelle sedi di direzione e solo nei centri con meno di 10.000 abitanti un maestro; perciò ad Alcamo, città di 45.000 abitanti, e sede di direzione, avrebbe dovuto essere nominato un direttore e non un insegnante elementare;

se non ritenga d'intervenire perché, in ogni caso, le norme di legge e regolamentari siano fatti osservare al provveditore agli studi di Trapani, a garanzia del rispetto dei diritti del corpo insegnante tutto, per un ordinato e sereno svolgimento della attività scolastica del trapanese, nell'interesse di questo importante e delicato settore della pubblica amministrazione.

(17466)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza che il provveditore agli studi di Trapani ha trasferito i direttori del 1° e 2° circolo didattico di Mazara del Vallo, rispettivamente, dal 1° al 11° e dal 11° al 1° circolo, senza giustificato motivo ed omettendo di conoscere il pensiero degli interessati (che, peraltro, non avevano fatta alcuna richiesta di trasferimento), commettendo così grave abuso;

se non ritenga d'intervenire perché si ripari all'atto illegittimo e siano evitati per l'avvenire tali abusivi movimenti di personale scolastico.

(17467)

« PELLEGRINO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza che nel 1° trimestre del 1960 sono stati consumati ad Alcamo ben 40 delitti a danno di persone e di cose, e cioè 30 furti aggravati, tre reati di danneggiamento aggravato, due minacce con armi, un omicidio, un reato di spendita di moneta falsa e tre incendi dolosi, senza che ne venissero scoperti gli autori; né la situazione della sicurezza pubblica risulta migliorata in seguito, denunciando l'assoluta inefficienza ed incapacità del dirigente il commissariato di pubblica sicurezza di quella cittadina, dottor Perino, la cui azione ha ben altre direzioni che quelle che ineriscono alle sue funzioni;

se non ritengano d'intervenire, perché i cittadini alcamesi possano avere assicurati servizi di pubblica sicurezza idonei ed adeguati, ed adottare le misure amministrative o di altra materia che s'impongono nei riguardi del commissario Perino.

(17468)

« PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere:

1°) se sia al corrente che l'Azienda elettrica euganea (gruppo S.A.D.E.), con sede in Rovigo, ha aumentato nel febbraio 1953 a tutti i propri utenti di forza motrice con potenza impegnata fino a 30 chilowatt i diritti fissi per nolo contatore, diritto di esazione e simili nella misura del 30 per cento, e ciò in contrasto con quanto stabilito dal provvedimento C.I.P. n. 348, il quale consentiva detto aumento esclusivamente per le forniture di forza motrice regolate da contratti a tariffa monomia;

2°) se sia al corrente del fatto che la gravissima predetta illegalità persiste tuttora, senza che i comitati prezzi interessati alla questione si siano sentiti in dovere di intervenire per farla cessare;

3°) quali provvedimenti urgenti intenda adottare per imporre all'Azienda elettrica euganea, in tale settore, il rispetto della legalità, e per far rimborsare agli utenti le somme indebitamente loro fatturate dal febbraio 1953 ad oggi;

4°) se non ritenga sia suo dovere denunciare all'autorità giudiziaria i dirigenti dell'Azienda elettrica euganea per violazione del blocco e dei prezzi e delle tariffe, avvalendosi di quanto disposto dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 896

del 15 settembre 1947, e facendo riferimento in particolare agli articoli 13, 14, 15 e 16 del decreto stesso.

(17469)

« CERAVOLO DOMENICO, LOMBARDI RICCARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle finanze, per conoscere se si propongano di accogliere il voto unanime del consiglio comunale di Sassari, affinché i beni della ex G.I.L., esistenti nella città e particolarmente i locali del cinema-teatro Augusto, vengano ceduti o affittati o venduti al comune stesso per la loro utilizzazione di interesse generale e di non dar corso, invece, alla stipulazione del contratto proposto dalla direzione sassarese dell'ex G.I.L., secondo la quale lo stesso cinema-teatro dovrebbe essere ceduto ad un privato, senza neppure una gara ed anche con grave danno dell'amministrazione finanziaria.

(17470)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per migliorare le condizioni di viabilità della strada statale Ora-Predazzo, molto frequentata nel periodo estivo e invernale sia per scopi turistici che per altri motivi, tenuto conto che detta sistemazione si rende particolarmente urgente a seguito della programmata soppressione della ferrovia Ora-Predazzo.

(17471)

« LUCCHI, BALLARDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza della irregolare situazione creatasi nel piccolo comune di Serri (Nuoro), dove la giunta comunale eletta dopo le elezioni del 6 novembre 1960 non sarebbe ancora in condizione di funzionare, non avendo il prefetto consentito il giuramento del sindaco a causa della contestazione della eleggibilità di un solo consigliere, contestazione già respinta dal consiglio comunale.

« E, nell'ipotesi positiva, se e quali disposizioni il ministro intenda dare, perché, con l'osservanza della legge, la popolazione di Serri possa essere regolarmente amministrata e rappresentata.

(17472)

« REALE ORONZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non creda di smentire subito le agghiaccianti voci

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1961

sparsi nel Molise, secondo cui si penserebbe nientemeno di smantellare i tronchi ferroviari colà esistenti, rendendo così ancora più depressa quella regione nello stesso momento in cui si va, invece, affermando che si intende aiutarla ad uscire dalla depressione.

(17473)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quando il Governo intenda assolvere agli impegni solennemente e ripetutamente assunti in Parlamento riguardo alla modifica della legge delegata sul riscatto degli alloggi popolari, specie in ordine alla volontarietà del riscatto, alla inamovibilità dei non riscattanti e alla riduzione del tasso di interesse.

(17474) « DE PASQUALE, CAPRARA, Busetto, Sulotto, Amendola Pietro, Re Giuseppina, Minella Molinari Angiola, Barbieri, Nannuzzi, Assennato, Speciale, MISEFARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità, per conoscere i motivi che lo hanno indotto ad escludere dalla commissione ministeriale per la riforma ospedaliera i rappresentanti delle categorie sanitarie ospedaliere ausiliarie e subalterne (tecnici, infermieri, portantini, ecc.).

« Gli interroganti, chiedono, inoltre, di essere informati se e in quale misura nel disegno di legge sono stati tenuti presenti gli urgenti e gravi problemi che travagliano la vita di questi lavoratori, la cui attività è decisiva per raggiungere una efficiente protezione sanitaria ospedaliera della regione, e se egli non crede opportuno; anche nell'attuale fase di elaborazione della riforma, promuovere la partecipazione diretta dei rappresentanti sindacali di questa categoria nelle forme che possono essere a tal fine concordate.

(17475) « RE GIUSEPPINA, ANGELINI LUDOVICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se — considerato il fatto che in tutti i paesi lo studio della geografia viene potenziato e la particolare importanza che tale studio riveste nel settore marittimo — non ritenga di adottare adeguati provvedimenti al fine di modificare il piano di studi per l'esperimento di modifica che dovrebbe essere messo in atto nell'anno scolastico 1961-62 in alcuni istituti tecnici nautici, fra i quali quelli di Trieste, Venezia, Roma e Livorno.

« In base alle direttive impartite per tale esperimento si prevede infatti una riduzione da 11 a 6 ore settimanali nei cinque corsi per la sezione capitani ed una riduzione da 9 a 4 ore settimanali per le sezioni macchinisti e costruttori per l'insegnamento della geografia.

« L'esperimento di modifica dei piani di studio in oggetto viene considerato gravemente dannoso negli ambienti scolastici e in quelli marittimi in generale in considerazione appunto delle attuali esigenze di potenziare la preparazione dei diplomandi proprio nel campo della geografia ed è stato deplorato vivamente anche nel recente Congresso dei geografi tenutosi a Trieste.

« L'interrogante chiede altresì che la questione venga sottoposta a discussione, con particolare riferimento agli istituti tecnici nautici, nella Commissione di geografi che il Ministero della pubblica istruzione ha nominato e che dovrebbe riunirsi nei prossimi giorni.

(17476)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se corrisponda a verità il fatto che, in base al contratto nazionale per dirigenti degli Istituti autonomi case popolari, a questi spetterebbe un'indennità di quiescenza di oltre 24 milioni di lire.

« Risulta infatti che a tale importo ammonterebbe l'indennità di quiescenza del direttore generale dell'Istituto autonomo case popolari di Trieste, ingegnere Giorgio Ghersiach, che avrebbe attualmente una retribuzione mensile di circa 500.000 lire e che dovrebbe essere liquidato al termine del 1961 allo scadere della sua attività.

« L'interrogante chiede altresì se non si ravveda la necessità di un'inchiesta sul trattamento economico di tutti i dirigenti degli Istituti autonomi case popolari, in considerazione del fatto che tali oneri a carico degli Istituti autonomi case popolari risultano ancora maggiorati da notevoli spese per tutto l'insieme dei carichi previdenziali, il tutto con grave pregiudizio dei compiti specifici degli istituti in questione.

(17477)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza del vivo malcontento suscitato nelle famiglie e nel mondo della scuola dall'inattesa decisione di prorogare al 30 giugno 1961 la chiusura dell'anno scolastico per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1961

gli alunni delle elementari e se, di fronte alle proteste e alle lagnanze provocate dall'annunciato provvedimento, non ritenga opportuno sospendere l'applicazione, differendo le eventuali innovazioni del calendario scolastico al momento in cui un generale rinnovamento dei programmi e dei metodi di insegnamento le renderà possibili e necessarie.

(17478)

« LANDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga necessario intervenire urgentemente perché la grave vertenza sindacale che ha costretto gli autoferrotraviatori della Sardegna allo sciopero generale abbia una soluzione rapida e conforme a giustizia.

(17479)

« PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno estendere, ai professori supplenti annui per nomina dei capi di istituto, i benefici di cui alla lettera P) del secondo paragrafo della tabella B) (valutazione dei titoli didattici) allegata alla ordinanza ministeriale del 30 marzo 1961.

(17480)

« ISGRÒ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale sia lo stato di applicazione delle leggi e delle norme che tutelano i lavoratori, i lavoranti a domicilio, gli apprendisti impiegati nel settore delle fisarmoniche nella provincia di Macerata, nelle aziende di Recanati, Porto Recanati e particolarmente di Potenza Picena e fanno presente che detti lavoratori hanno denunciato ai sindacati casi di flagranti violazioni di tali norme e leggi, per cui si ritiene opportuna una più assidua e penetrante azione di vigilanza e di repressione degli abusi da parte dell'ispettorato provinciale del lavoro.

(17481) « BEI CIUFOLI ADELE, SANTARELLI ENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se sia stato reperito l'irrisorio finanziamento necessario per fornire di illuminazione elettrica la stazione di Agnelleria (Catania) e, nel caso affermativo, di conoscere quando potranno essere portati a termine i lavori.

(17482)

« PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se e quando l'amministrazione ferroviaria adotterà le misure necessarie per consentire all'amministrazione comunale di Catania, di portare a termine i lavori per la costruzione di piazza Europa, rimasta finora incompleta, con grave pregiudizio per lo sviluppo urbanistico della città.

(17483)

« PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali misure intenda adottare per garantire che il diritto al congedo ordinario costituisca per i segretari dei licei statali un diritto effettivamente irrinunciabile, come previsto dalle vigenti disposizioni, ed evitare che esso venga, di fatto, negato agli stessi, a causa di allegate « esigenze di servizio ».

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere se il ministro non ritenga che non possa essere ulteriormente negato al segretario del liceo ginnasio statale di Paternò (Catania) di godere del congedo ordinario per gli anni 1960 e 1961 tenuto anche conto:

1°) che si tratta di questione urgentissima dovendo, come è noto, il congedo per il 1960 essere fruito entro il 1° semestre dell'anno 1961 ;

2°) che gli alunni del predetto liceo sono 289 e non 308, ammontando a 19 il numero degli alunni del liceo scientifico.

(17484)

« PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere il testo integrale del « telegiornale della notte », limitatamente alla parte relativa al viaggio dell'onorevole Presidente del Consiglio in Calabria, letto in data 15 aprile 1961 dalla *speaker* della R.A.I.-TV.

(17485)

« PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni per le quali dopo circa 10 anni del varo della legge n. 4069 del 4 novembre 1950, che regola e disciplina la produzione del vino Marsala, non si sia ancora provveduto alla emanazione del relativo regolamento.

« Considerato che l'aggravarsi dell'attuale crisi in cui versa l'industria del vino Marsala è talmente esasperante, da costituire preludio di gravi dissesti finanziari di numerose aziende, direttamente ed ai margini delle quali vivono migliaia di famiglie, si sollecita

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1961

l'approvazione del regolamento in questione, in mancanza del quale la tanto provvida citata legge non può avere pratica attuazione e mantiene la grave indisciplina nella produzione e nella vendita del prodotto che è causa fondamentale dell'odierna crisi.

(17486)

« DEL GIUDICE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per chiedergli se non ritenga opportuno emettere una norma aggiuntiva all'ordinanza sui trasferimenti magistrali per l'anno scolastico 1961-1962 con la quale dispone che il punteggio per i figli minori venga attribuito anche per il movimento da plesso a plesso almeno per gli insegnanti che hanno famiglia numerosa. Tale beneficio si ritiene di chiederlo a causa del maggiore disagio cui va incontro un insegnante con molti figli a carico allorché si dovrà portare ad un plesso molto lontano dal proprio domicilio.

(17487)

« AMODIO, CAIAZZA, LEONE RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per conoscere se sia informato del vivissimo e giustificato malcontento esistente tra i genitori degli alunni della terza classe del liceo ginnasio di Paternò (Catania) i quali, oltre alle 7.300 lire di tasse statali e alle 6.000 lire di tassa di esame, sono obbligati a sborsare i seguenti contributi:

lire 2.000 per contributo iniziale pro cassa scolastica;

lire 500 per associazione alla biblioteca comunale;

lire 2.500 per contributo extra per gli esami;

lire 1.000 da versare con vaglia bancario intestato al preside senza che sia nota la destinazione della somma;

lire 2.000 da versare da parte degli alunni i quali chiedano l'esenzione dall'insegnamento dell'educazione fisica.

« L'interrogante chiede di conoscere inoltre:

1°) se e da chi è stato autorizzato il preside a pretendere tali esose contribuzioni;

2°) se non debba considerarsi eccessivo il contributo iniziale di 2.000 lire per la cassa scolastica;

3°) se non si debbano esentare gli alunni dal pagamento delle 500 lire di contributo per la biblioteca comunale che deve essere finanziata dal comune e non dagli alunni delle scuole;

4°) per quali motivi deve essere versato un contributo extra di 2.500 lire per gli esami se già se ne versa uno ordinario di 6.000 lire;

5°) a quale uso è destinato il contributo di lire 1.000 da versare con vaglia intestato al preside;

6°) per quali motivi debbono pagare lire 2.000 lire gli alunni che non possono seguire le lezioni di educazione fisica.

(17488)

« PEZZINO ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se — premesso che è in corso la concessione delle acque del fiume Dirillo, il cui corso interessa le province di Ragusa, Catania e Caltanissetta, per la costruzione di un lago artificiale; che il 26 aprile 1954 venne emessa l'ordinanza n. 2331 e il 2 maggio 1959 l'ordinanza n. 7230; che in conseguenza di essa si trovano in concorrenza ed incompatibili tra loro tre domande di concessione delle acque del Dirillo, delle quali due in contrada Ragoletti (Licodia) per l'uso irriguo e una terza in contrada Paratore (Licodia-Monterosso) per l'uso irriguo e industriale; premesso altresì che dette istanze sono incompatibili anche con sette utenze concesse a valle — non ritenga respingerla, in base alle risultanze leti è contraria all'interesse generale e se non tenga che la concessione per l'invaso Ragoletti dell'istruttoria ai sensi del settimo comma dell'articolo 7 del testo unico n. 1775.

Gli interpellanti chiedono, infine, al ministro di sapere che cosa intenda fare per porre rimedio a questa situazione di non legalità.

(893)

« PRETI, LUPIS ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Signor Presidente, ieri in fine di seduta il mio gruppo ha sollecitato la risposta del Governo alla nostra interrogazione (e a quelle di altri gruppi) relativa alla situazione determinatasi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1961

a Cuba. Domando se ella ha avuto notizia del momento in cui il Governo pensa di rispondere, data l'urgenza del problema che esige una sollecita esposizione in Parlamento.

Non ignoro che il Governo ha reso oggi al Senato dichiarazioni che ci appaiono incredibili. Se le notizie pervenute rispondono a realtà, il Governo avrebbe rimandato la sua risposta in conseguenza di un difetto di notizie originato dalla interruzione delle comunicazioni telegrafiche con l'Havana. Faccio osservare che al Parlamento britannico, per esempio (e non credo che il governo britannico disponga di mezzi di comunicazioni eccezionali e clandestini), un dibattito è stato iniziato ed il Governo ha potuto dare le notizie che sono state richieste. Le nostre richieste non esigono una informazione diretta per ciò che riguarda le operazioni militari di Cuba: noi abbiamo chiesto al Governo un giudizio su una situazione grave e sulle responsabilità che l'hanno determinata.

Quello che sta avvenendo a Cuba allarma l'opinione pubblica e ci allarma in modo particolare per i gravi pericoli che si prospettano per l'indipendenza di Cuba e per la pace del mondo. Penso che il Governo assolverebbe al più elementare dei suoi doveri non ritardando una risposta, che credo dovuta a noi e dovuta al paese.

PRESIDENTE. Onorevole ministro ?

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo segue con la massima attenzione gli avvenimenti che si stanno svolgendo nel mare dei Caraibi e appena avrà sufficienti elementi non mancherà di informare il Parlamento.

PRESIDENTE. Poiché vedo che altri chiedono di parlare, desidero chiarire che su queste dichiarazioni non è possibile aprire una discussione. Consentirò, quindi, soltanto brevissime dichiarazioni per insistere sulla richiesta di una urgente risposta. Gli onorevoli colleghi sanno tutti che le interrogazioni seguono il loro corso, salvo che il Governo non riconosca l'urgenza e si dichiari pronto a rispondere subito. Per altro, la Presidenza già ieri sera ha dato prova di sensibilità per questo problema, consentendo che le sollecitazioni avessero un certo sviluppo. Lo stesso non può accadere stasera.

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, sento il bisogno di spiegare la natura dell'interrogazione che noi abbiamo presentato e quindi di sollecitare il Governo ad una risposta. Quindi non esco dal tema.

PRESIDENTE. Ella l'ha già spiegata ieri sera.

INGRAO. Non l'ho spiegata. Oggi noi ci troviamo di fronte ad una risposta del Governo che non soddisfa praticamente la domanda che noi abbiamo posto. Noi non abbiamo chiesto al Governo informazioni sugli sviluppi delle operazioni militari a Cuba; noi abbiamo chiesto il suo giudizio su fatti universalmente noti: l'attacco armato contro la repubblica di Cuba, l'attentato alla libertà di Cuba, una serie di scontri in atto nell'isola e che preoccupano ed allarmano l'opinione pubblica mondiale. (*Interruzione del deputato Togni Giuseppe - Proteste del deputato Caprara*). Si tratta di fatti universalmente noti, come sono note le basi americane da cui è partito l'attacco ed i mezzi aerei e navali che sono stati forniti. È un fatto che ci troviamo di fronte ad un attacco alla pace, che può avere conseguenze incalcolabili per tutti i paesi.

Del resto non v'è bisogno di comunicazioni telegrafiche per sapere che sono in atto scambi di messaggi fra il primo ministro Kruscev e il presidente Kennedy, che è in corso un'attività diplomatica da parte di tutte le diplomazie; né a me risulta siano interrotte le comunicazioni telegrafiche con gli ambasciatori che abbiamo a Parigi, a Berlino, a Mosca, a Londra, a Washington e così via.

Ma vi è di più: è in corso in questo momento un dibattito all'O. N. U., dibattito che si sta svolgendo in sede di comitato politico; sono state già presentate proposte precise di condanna dell'aggressione americana a Cuba. Vi è uno scontro di opinioni, un confronto di idee su questo terreno. Tutti sappiamo che questo dibattito politico da un momento all'altro può sfociare in un dibattito nel Consiglio di sicurezza ed in Assemblea generale.

Onorevole Codacci Pisanelli, noi abbiamo chiesto al Governo di esprimere un giudizio su questi fatti politici: abbiamo chiesto quali misure il Governo intenda prendere per fronteggiare questa situazione, per difendere la libertà della repubblica cubana e per eliminare i pericoli che minacciano la pace.

La comunicazione del Governo è assurda: che bisogno vi è di elementi informativi dettagliati per esprimere un giudizio su questi fatti, per indicare la posizione del Governo, per informare il paese? Mi meraviglio, anzi, che il Governo non abbia sentito esso il dovere di chiedere il parere della Camera, di presentarsi al Parlamento nel momento in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1961

cui è aperto questo dibattito nel mondo intero.

Alla risposta che ci dà il Governo noi possiamo dare una sola interpretazione: che esso in questo modo vuole coprire gli aggressori della repubblica di Cuba. (*Vivi applausi a sinistra. - Si grida: Viva Cuba! - Commenti al centro e a destra.*)

PRESIDENTE. Questo è più che svolgimento dell'interrogazione. La prego di concludere, onorevole Ingrao.

INGRAO. Esprimevo un giudizio politico su un atto politico...

PRESIDENTE. Il giudizio politico si esprime quando si svolge una interrogazione.

INGRAO... e sottolineavo che quella risposta del Governo può solo significare il rifiuto di una iniziativa italiana, in questo momento, in difesa della libertà del popolo cubano, in difesa della pace. (*Proteste al centro.*)

Devo ricordare in ogni caso che questa risposta del Governo lede un diritto preciso del Parlamento, quello di intervenire e di orientare l'azione del Governo su questa questione. Vi è un delegato italiano all'O. N. U...

PRESIDENTE. Non svolga l'interrogazione, onorevole Ingrao. Vi sono noti gli strumenti per promuovere un dibattito. Valetevi di quelli, ma non si può instaurare una discussione in spregio al regolamento.

INGRAO. Noi precisiamo che la nostra interrogazione, in termini chiari — come anche l'interrogazione dei colleghi socialisti — chiede di conoscere quali istruzioni il Governo italiano abbia dato al delegato italiano all'O. N. U., quale posizione lo abbia invitato ad assumere.

PRESIDENTE. La prego di concludere, altrimenti si svolge un dibattito che non è regolamentare. Ella non deve insistere fino al punto di costringermi a toglierle la parola.

INGRAO. Non possiamo accettare che il Governo sfugga al dibattito eludendo il problema come ha fatto con la sua comunicazione di questa sera. In questo argomento è evidente il motivo di urgenza. Noi rivendichiamo i diritti del Parlamento e chiediamo che il ministro Codacci Pisanelli abbia almeno il coraggio di dire esplicitamente alla Camera perché il Governo si comporta in questo modo, che è offensivo nei riguardi del Parlamento. (*Applausi a sinistra - Rumori al centro.*)

BARTESAGHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARTESAGHI. Signor Presidente, credo di poter aggiungere qualche considerazione sulla situazione, veramente anormale dal punto di vista parlamentare, nella quale ci veniamo a trovare.

Ella ha detto più volte che solo dopo la risposta del Governo si può replicare e che rientra nella discrezionalità del Governo riconoscere l'urgenza di un argomento oggetto di interrogazione. Ora, però, non è vero che il Governo non abbia dato risposta e non è vero quindi che non si possa aprire un dibattito. Il Governo ha dato una risposta in relazione al contenuto delle interrogazioni.

Se le interrogazioni avessero domandato soltanto il giudizio del Governo sui fatti che si stanno svolgendo a Cuba, sotto un certo profilo strettamente legale (anche se sarebbe assurdo dal punto di vista sostanziale), sarebbe anche sostenibile che il Governo dicesse di non avere ancora una opinione da esprimere davanti al Parlamento o, comunque, di non voler esprimerla. Ma è stato domandato al Governo, in tutte e tre le interrogazioni che sono state presentate, quali atti abbia compiuto in relazione ai fatti di Cuba. Ora la risposta che il Governo ha dato significa che il Governo non ha compiuto alcun atto. Se il Governo vuole seguire la via del cavillo, dovrebbe seguirla fino in fondo: in tal caso il Governo non avrebbe dovuto prendere la parola in alcun modo e avrebbe dovuto lasciare alla Presidenza la responsabilità ed il compito di comunicare al Parlamento che non aveva avuto alcuna risposta dal Governo in merito alle sollecitazioni. Poiché ha reso una dichiarazione dando una risposta al contenuto delle interrogazioni, vi è un diritto degli interroganti di prendere posizione su questa comunicazione del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo non ha fatto alcuna comunicazione: si è limitato a non riconoscere, almeno per il momento, il carattere di urgenza ad interrogazioni. Ciò ha detto il ministro dei rapporti col Parlamento, che non è il ministro interrogato, il quale soltanto può dare risposta al « contenuto » delle interrogazioni. Se il Governo non riconosce l'urgenza, le interrogazioni seguono il loro turno, e consentire che siano invece svolte significherebbe per me tollerare una violazione del regolamento. Concluda il suo sollecito, onorevole Bartesaghi.

BARTESAGHI. Io constato che il Governo, dopo aver compiuto certi atti, sta cercando di sfuggire al diritto della Camera di sentirlo qui rispondere di questi atti, di giudicarne il contenuto, di giudicare la presa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1961

di posizione che il Governo ha assunto. Ora non v'è dubbio che venire a dire di non aver alcuna comunicazione da fare, quando si è chiesto quali istruzioni siano state date al rappresentante della nazione italiana alle Nazioni Unite, quali iniziative il Governo abbia preso per cooperare ad arrestare l'aggressione straniera in corso contro Cuba, quale azione il Governo abbia intrapreso per scongiurare i gravi pericoli alla pace che questa aggressione straniera contro Cuba comporta e rappresenta, significa che non si è fatto niente. E il non aver fatto niente è un atto politico.

Ella m'insegna, signor Presidente, che vi è una responsabilità altrettanto grave nell'agire come nel non agire. Quindi, non aver agito in questo caso è già una presa di posizione, è un'assunzione di responsabilità. Si potrebbe anche divergere nel giudizio su quel che sta avvenendo a Cuba, ma una cosa non è discutibile: che da parte di un Governo responsabile vi è il dovere di agire con la massima prontezza e rapidità e dire che cosa intenda fare e che cosa faccia perché le conseguenze implicite in quello che sta avvenendo a Cuba non si sviluppino e non abbiano a rappresentare una minaccia alla pace.

Questa responsabilità il Governo si è assunta con la sua dichiarazione. Il Governo, infatti, ha dichiarato di non aver fatto niente e di non voler fare niente per garantire la pace internazionale e per scongiurare un'aggressione. Il Governo, qualunque possa essere lo sviluppo degli avvenimenti, si è posto con ciò dalla parte di coloro che hanno voluto scatenare deliberatamente quest'azione per reprimere la libertà in un paese che se l'era conquistata a prezzo del proprio sangue! (*Applausi a sinistra - Commenti al centro*).

INGRAO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Voglia precisare in che consista.

INGRAO. Mi appello al principio in base al quale su ogni comunicazione del Governo può aprirsi una discussione.

PRESIDENTE. Non è stata una comunicazione, ma una risposta di pura forma su di un sollecito. È pertanto impossibile aprire un dibattito in questa sede.

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Mi rivolgo a lei, signor Presidente, come tutore dei diritti

della Camera. Non si è mai verificato che, in conseguenza di avvenimenti di tanta gravità e anche di minor gravità, il Governo si sia rifiutato di rispondere o abbia rimandato oltre misura una risposta a legittime richieste della Camera.

Il Governo si trincerava dietro appigli lacrimevoli per rimandare dichiarazioni, di cui non si capisce perché non voglia assumersi la responsabilità.

Come è già stato rilevato, noi abbiamo due interessi, che corrispondono ad altrettanti diritti. Abbiamo interesse ad essere informati, come parlamentari, sul contegno del Governo, attraverso la sua delegazione all'O. N. U., nel momento in cui si dibatte una questione così grave: oggi in sede di comitato politico e domani in sede di Consiglio di sicurezza. Noi abbiamo, quindi, il diritto di sapere che il nostro Governo non assume responsabilità alcuna nell'aggressione. (*Applausi a sinistra*).

L'altra nostra legittima richiesta è quella di manifestare la nostra simpatia al popolo cubano aggredito. (*Vivissimi applausi a sinistra*).

Non si comprende davvero perché ci si costringe ad appigliarsi a cavilli regolamentari, quando un rapporto di elementare lealtà imporrebbe al Governo di non frapporre ritardi, che non possono avere che una interpretazione umiliante per la Camera e soprattutto per lo stesso Governo.

Poiché non possiamo rinunciare ad un nostro diritto, annuncio al Presidente che, se il Governo intendesse ritardare oltre domani la risposta all'interrogazione, saremmo costretti a presentare una mozione, chiedendo domani stesso la fissazione della data di discussione.

Vorrei invitare il Governo (il quale di qui a domani sarà certamente in grado di avere quelle informazioni che oggi dice mancargli) ad impegnarsi a rispondere domani in principio di seduta. Altrimenti, ripeto, noi presenteremo domani stesso la mozione, chiedendo nella stessa giornata di domani che si fissi la data nella quale il Governo sarà costretto a dare giusta soddisfazione all'Assemblea. (*Applausi a sinistra*).

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Mi pare che l'onorevole Riccardo Lombardi abbia bene impostato la questione. Egli ha detto, infatti, che, se il Governo non sarà domani in grado di dare la risposta, verrà presentata una mozione: e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1961

questo è indubbiamente uno strumento regolamentare idoneo ad ottenere lo scopo.

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Confermo l'impossibilità di una discussione in sede di sollecito di svolgimento di interrogazioni. (*Vivi rumori a sinistra*).

Non essendovi altre richieste di sollecito, tolgo la seduta.

La seduta termina alle 20,15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 17:

1. — *Relazione della V Commissione per la presa in considerazione della proposta di legge:*

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: Estensione delle facilitazioni di viaggio previste per le elezioni politiche a favore degli elettori del Consiglio regionale della Sardegna (2937) — *Relatore*: Isgrò.

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

BERLINGUER ed altri: Assegno natalizio ai tubercolotici assistiti da Consorzi provinciali antitubercolari e dal Ministero della sanità (2627);

BRIGHENTI ed altri: Modifica dell'articolo 5 della legge 22 febbraio 1934, n. 370, sul riposo domenicale e settimanale (2745).

3. — *Votazione per la nomina di:*

quattro membri effettivi in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

otto membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

4. — *Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (Doc. V, n. 5);*

Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (Doc. V, n. 6).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione di una quarta Sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore*: Cossiga.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI